



La leggenda dei tre compagni

a cura di
ARNALDO CASALI

foto di
LUCA MANNAIOLI

grafica di
LUCA ANTONELLI



La leggenda dei tre compagni

a cura di
ARNALDO CASALI

foto di
LUCA MANNAIOLI

grafica di
LUCA ANTONELLI



Pubblicato nell'ambito di *La valle della letizia - Francesco e i suoi compagni*
progetto promosso dal Comune di Terni con il contributo della Regione Umbria,
organizzato dall'associazione San Martino Impresa Sociale
in collaborazione con Istess e Cenacolo Cinema.

4 ottobre 2026

Francesco e i suoi compagni

Ottocento anni ci separano dalla morte di Francesco d'Assisi, eppure la sua voce continua a parlarci con una forza che il tempo non ha consumato. Una voce che interroga le nostre coscienze, ci invita a riconoscere nell'altro un fratello e nella natura una casa comune da custodire. Il Poverello appartiene alla storia dell'Umbria, ma il suo messaggio ha oltrepassato ogni confine geografico, culturale e religioso, diventando patrimonio dell'umanità.

Celebrare l'ottavo centenario della sua morte significa riconoscere l'attualità di una testimonianza che pone al centro la pace, la fraternità, la semplicità e il rispetto per ogni forma di vita. Un'eredità che ci richiama alla responsabilità personale e collettiva di costruire relazioni fondate sull'ascolto, sulla solidarietà e sulla cura.

Per me san Francesco è anche una presenza profondamente legata alla storia della nostra terra. L'Umbria custodisce i luoghi nei quali ha camminato, incontrato le persone, condiviso la povertà e dato forma a un'esperienza spirituale destinata a cambiare la storia. Luoghi che raccontano una vicenda autenticamente umana, fatta di scelte coraggiose, amicizie, sofferenze e speranze.

Abbiamo voluto che le celebrazioni del 2026 coinvolgessero l'intera regione, dando spazio alle comunità, alle associazioni e alle istituzioni culturali. Non soltanto Assisi, dunque, ma tutti i territori nei quali il passaggio del santo ha lasciato tracce e testimonianze. Un patrimonio che abbiamo la responsabilità di custodire e trasmettere alle nuove generazioni.

In questo percorso si inserisce *La valle della letizia*, l'iniziativa promossa a Terni dall'Istess, insieme al Comune di Terni e all'associazione San Martino, che attraverso incontri, musica, cinema e approfondimenti storici propone di riscoprire Francesco a partire dalle testimonianze di coloro che gli furono più vicini.

È questa la prospettiva che anima il film *La leggenda dei tre compagni*. Le memorie di Leone, Rufino e Angelo ci permettono di avvicinarci al Poverello attraverso lo sguardo di chi ne condivise la quotidianità, le fatiche e le aspirazioni. Emerge così, accanto al santo delle grandi rappresentazioni artistiche, un uomo capace di sorridere, soffrire, confrontarsi con i propri fratelli e difendere con determinazione i propri ideali.

La scelta di raccontarlo attraverso l'umorismo offre una chiave narrativa originale per riscoprire la letizia francescana: una gioia che non coincide con l'assenza di difficoltà, ma nasce dalla capacità di riconoscere il valore della vita e dell'incontro con gli altri. Il linguaggio cinematografico rende questa dimensione accessibile anche alle nuove generazioni, invitandole a conoscere un volto meno consueto del Giullare di Dio e ad approfondirne la storia e il pensiero.

Il progetto valorizza inoltre il legame con il territorio, facendo dei luoghi dell'Umbria parte integrante del racconto e coinvolgendo artisti, interpreti e realtà culturali che esprimono un patrimonio di competenze e creatività.

Desidero esprimere il mio apprezzamento all'Istess, al regista Arnaldo Casali, agli interpreti e a quanti hanno contribuito alla realizzazione del film e dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare va a coloro che, attraverso questa pubblicazione, hanno scelto di mettere in dialogo le immagini cinematografiche con le fonti francescane, offrendo un'ulteriore occasione di conoscenza e approfondimento.

Mi auguro che queste pagine e questo film possano accompagnare ciascuno alla scoperta di un Francesco vicino, capace ancora oggi di sorprenderci e di interrogarci.

Perché il significato più autentico di questo ottavo centenario non è soltanto ricordare un uomo vissuto otto secoli fa, ma comprendere quanto del suo insegnamento possiamo ancora portare nella nostra vita. La pace da costruire, la fraternità da praticare, la natura da rispettare e la dignità di ogni persona da riconoscere sono impegni che riguardano il nostro presente.

È questa l'eredità che l'Umbria desidera custodire e condividere con il mondo. Un'eredità viva, che continua a generare cultura, bellezza e speranza.



Stefania Proietti
Presidente della Regione Umbria



E se san Francesco fosse diverso da come lo abbiamo sempre immaginato?

Più umano. Più irriverente. Più sorprendente.

È da qui che parte *La leggenda dei tre compagni*, il film di Arnaldo Casali che racconta Francesco d'Assisi attraverso gli occhi dei suoi compagni più vicini.

Leone, Rufino e Angelo. Tre frati. Tre amici. Tre testimoni di una storia straordinaria.

Sono loro a riportarci dentro la vita di Francesco. Una vita fatta di scelte radicali. Ma anche di risate, imprevisti, discussioni, amicizia e meraviglia.

Perché Francesco non è soltanto il santo delle immagini sacre. È un giovane che decide di cambiare vita. È un uomo che sceglie la povertà. È un visionario che mette al centro la fraternità. È qualcuno capace di parlare agli ultimi e di guardare il mondo con occhi completamente nuovi.

E il film sceglie di raccontarlo senza retorica. Con leggerezza e con ironia.

A interpretare Francesco è Francesco Salvi. Accanto a lui Fabio Bussotti, nel ruolo di frate Leone, e un cast ricco di interpreti che restituisce tutta la vitalità della prima comunità francescana.

Ma c'è anche un altro protagonista, l'Umbria. Lo Speco francescano di Narni. Le grotte. La cella di Francesco. Il pozzo. La roccia. Luoghi che non fanno da semplice sfondo. Parlano. Raccontano e ci coinvolgono con i loro colori e atmosfere.



Tiziana Laudadio

Assessore alla Cultura del Comune di Terni



La grazia dello Speco e il riso dei santi: la lezione dei Tre Compagni tra storia e cinema

L'Eremo di Sant'Urbano a Narni – il nostro caro Speco – non rappresenta semplicemente una suggestiva cornice scenografica, ma costituisce un vero e proprio luogo teologico sia per il francescanesimo che per ogni credente. È tra queste rocce e in questa solitudine che nell'autunno del 1224 Francesco d'Assisi, segnato dalle stimmate e provato dalla dolorosa cauterizzazione agli occhi, trasfigura la sofferenza nella bellezza immortale del Cantico delle creature.

Il film *La leggenda dei tre compagni* e il convegno storico promosso per l'occasione, nascono da un'intuizione profonda: abbeverarsi direttamente alla fonte sorgiva dei ricordi di frate Leone, frate Rufino e frate Angelo. Attraverso lo sguardo di chi ha condiviso con il Poverello la polvere delle strade e l'intimità della preghiera, emerge una narrazione autentica, capace di coniugare il rigore storiografico con il registro sorprendente della commedia e dell'umorismo evangelico. Riscoprire Francesco come “Giullare di Dio” non sminuisce la portata della sua santità, ma la restituisce alla sua verità carnale. È con tale spirito che siamo invitati a rileggere il miracolo dell'acqua trasformata in vino per sollevare lo spirito, la visione consolatrice dell'Angelo, i piccoli desideri umani custoditi con semplicità e la strenua difesa dell'ideale di povertà radicale di fronte alle prime tentazioni di istituzionalizzazione dell'Ordine.

Ci troviamo di fronte, così ad un intreccio di alcuni tra i più grandi snodi del francescanesimo: dall'incontro disarmato con il Sultano d'Egitto a Damietta al ricordo dei Protomartiri francescani. Il messaggio di pace di Francesco travalica ogni confine, facendosi ponte tra culture e fedi differenti, come testimoniato anche dalla dimensione internazionale e interreligiosa del cast e delle maestranze coinvolte nella realizzazione del film.

Come Amministratore Diocesano, desidero esprimere una profonda e sincera gratitudine all'ISTESS (Istituto di Studi Teologici e Sociali) e al suo Direttore, Arnaldo Casali, per aver promosso e realizzato, con passione e intelligenza culturale, quest'opera preziosa.

Questa pubblicazione edita per il convegno intende così valorizzare una duplice ricchezza: da un lato, il radicamento ideale e fisico della tradizione francescana nel territorio della nostra Diocesi di Terni-Narni-Amelia; dall'altro, la fecondità di un linguaggio artistico e storico capace di parlare all'uomo contemporaneo. Rileggere la testimonianza dei Tre Compagni di Francesco, Leone, Rufino e Angelo, significa ricordare che la santità cristiana non è mai un'astrazione disincarnata, ma un'esperienza di profonda letizia, di fraternità e di pace capace di cantare la lode del Creatore anche nell'ora più buia della prova.



don Matteo Antonelli
Amministratore Diocesano di Terni-Narni-Amelia



La valle della letizia

Per l'Associazione San Martino è un grande piacere essere parte di un progetto che, nell'anno dell'VIII centenario della morte di san Francesco d'Assisi, ci offre l'opportunità di raccontare Francesco attraverso una prospettiva nuova, capace di mettere insieme storia, cultura, cinema, musica e territorio. Per la nostra Associazione, *La valle della letizia. Francesco e i suoi compagni*, nell'ambito del quale viene pubblicato questo libro, non è solo un cartellone di appuntamenti, ma, insieme alle realtà coinvolte, la Regione Umbria, il Comune di Terni, l'Istess e Cenacolo Cinema Aps, il coronamento di un impegno costante sul territorio, quello di far riscoprire le radici più profonde, autentiche e a volte inedite della nostra comunità.

Credo che la parola che meglio descrive il senso di queste giornate sia la parola *insieme*. Insieme perché Francesco non appartiene soltanto a una tradizione religiosa o a una singola comunità. La sua figura, la sua esperienza umana e spirituale, il suo rapporto con la natura, con gli altri e con la società continuano a parlare a persone molto diverse tra loro. E insieme perché questo programma mette in dialogo competenze e linguaggi differenti, come la ricerca degli studiosi, il racconto cinematografico, la musica, le arti visive, la memoria dei luoghi e la possibilità concreta di percorrere il territorio sulle tracce di Francesco.

Il progetto nel quale si inseriscono queste iniziative nasce proprio dalla volontà di riscoprire un Francesco che, accanto all'immagine che tutti conosciamo, conserva aspetti ancora poco conosciuti; l'uomo capace di cantare, di sorridere, di raccontare, di utilizzare l'umorismo e persino una certa ironia per comunicare il proprio messaggio.

Per l'Associazione San Martino, essere parte di questo progetto significa soprattutto contribuire a costruire un'iniziativa che non sia un semplice calendario di appuntamenti, ma una vera esperienza culturale.

Questa è, a mio avviso, la vera forza dell'iniziativa. Perché celebrare un anniversario non significa soltanto guardare indietro. Significa utilizzare una grande eredità culturale per costruire occasioni nuove di conoscenza, di incontro e di partecipazione.

E significa anche dimostrare che la cultura può essere contemporaneamente memoria e futuro. Un invito a incontrare un Francesco forse diverso da quello che siamo abituati a conoscere. Un Francesco più umano, più sorprendente, capace di gioia, di ironia, di amicizia e di una libertà che ancora oggi interroga la nostra società.

Come Associazione San Martino siamo orgogliosi di poter contribuire a questo percorso e ringraziamo tutti coloro che lo hanno reso possibile.



Martina Tessicini
Presidente dell'associazione San Martino Impresa Sociale



L'Armata Brancaleone & Brancafrancesco

Quando avevo quattordici anni, nel 1989, ho visto due cose che mi hanno cambiato la vita: al cinema *Francesco*, in televisione il *Megasalvishow*.

Se il film di Liliana Cavani ha impostato la mia visione di Francesco d'Assisi e soprattutto di frate Leone (grazie all'interpretazione di Fabio Bussotti), il rivoluzionario programma comico di Francesco Salvi ha generato il più grande mito della mia adolescenza dopo Michael Jackson.

Di Francesco Salvi divenni un fanatico totale: registravo tutte le sue apparizioni televisive, ritagliavo gli articoli, collezionavo tutti i gadget, compravo tutti i libri e tutti i dischi. I miei genitori per la cresima mi regalarono una sagoma a grandezza naturale del mio idolo, chiesta alla Standa, dove veniva utilizzata per vendere i dischi di *Limitiamo i danni*.

La fanzine *Coscia*, inserto della rivista *Deejay Show* di Claudio Cecchetto, ha influenzato la mia stessa vita professionale. Perché per imitarlo feci a mia volta un giornalino autoprodotta che ho portato avanti per così tanti anni che ho finito per fare giornalista. Ma, soprattutto, l'umorismo è diventata la cifra stilistica della mia vita. Ancora oggi io non divido le persone in sinistra e destra, religiose o atee, carnivore o vegane: io le discrimino solo in base al senso dell'umorismo.



Nel frattempo, a diciotto anni esplodeva la mia passione francescana per causa di Lilia Sebastiani (allora mia insegnante al liceo) che mi costrinse a partecipare a un concorso ad Assisi per gli ottocento anni della nascita di santa Chiara; una passione che dopo essere passata per la crisi mistica è approdata agli studi accademici, e ho finito per dedicare la mia tesi in Egesi delle fonti storiche medievali all'umorismo di Francesco.

Quando nel 2007 al Terni Film Festival abbiamo proiettato l'anteprima del film *Il giorno, la notte poi l'alba* di Paolo Bianchini in cui a vestire i panni di san Francesco era Salvi, ho avuto un'intuizione che ho inseguito per diciotto anni: un film sull'umorismo di Francesco d'Assisi interpretato da Francesco Salvi.

Quando ho conosciuto personalmente Francesco avevo appena scritto *Il Giullare di Assisi*, una commedia teatrale che ho proposto, nel corso degli anni, a praticamente tutti i registi, gli attori e i produttori che ho conosciuto, incontrando sempre un apparente interesse (sospetto anche che Liliana Cavani ne abbia tratto in parte ispirazione per una scena del terzo *Francesco*). L'unico a prendermi sul serio, però, è stato – da subito – proprio Francesco Salvi: “Facciamolo!” mi ha detto nell'autunno del 2009, pochi giorni dopo aver ricevuto il manoscritto.

L'anno dopo, al Terni Film Festival, andava in scena un recital in cui Francesco interpretava il Giullare di Dio e Fabio Bussotti tornava a fare frate Leone a oltre vent'anni dal film con Mickey Rourke. Nel corso degli anni, Salvi è tornato a recitare quei testi altre due volte al festival; nel frattempo io ho continuato a inseguire un film o una fiction, o una serie, trovando solo un paio di cortometraggi.

Poi, nel 2023, è arrivata *La Stella di Greccio*: pensato come spettacolo, in fase di preparazione era diventato un corto, e poi il corto era diventato un film vero e proprio, che mi ero trovato a dirigere io stesso perché il regista incaricato se ne era andato poco prima delle



riprese. L'inaspettato successo di quel progetto improvvisato aveva dimostrato che *si può fare*: si può fare un film senza soldi e senza produzione, ma solo con amore per il soggetto, con l'amicizia, con la passione e – ovviamente – con molto sacrificio.

Il mio iniziale, timido tentativo di mettere in piedi una produzione vera e propria viene immediatamente stroncato da tutti i miei amici produttori: l'idea è buona, mi dicono, ma ci vuole tempo per realizzarla: bisogna scrivere un progetto, far firmare contratti e manifestazioni di interesse, partecipare la bando del Ministero, aspettare quello della Film Commission, tentare di ottenere la tax credit, eccetera. Ma insomma nel migliore dei casi avremmo potuto girarlo dopo un paio di anni. Ma, per intenderci, uno dei produttori che avevo interpellato ha un progetto in cantiere da sette anni e ancora deve iniziare le riprese.

Un altro amico del mestiere mi spiega che il budget che ho a disposizione non basterebbe nemmeno per un cortometraggio, figuriamoci per un film storico. “Non ti resta che la guerriglia” mi dice un altro amico, attore e regista. E guerriglia sia. Il successo della *Stella* probabilmente mi ha fatto montare la testa e così, appena un anno dopo, propongo a Francesco Salvi la grande follia. Ed essendo il celebre attore completamente folle, accetta: “Non puoi pagarmi, quindi sarò coproduttore” fa. E ingaggia altri grandi attori comici, come Max Cavallari dei Fichi d'India, Stefano Chiodaroli e Rosario Terranova. Fabio Bussotti, che aveva partecipato a *La Stella*, torna come coprotagonista rivivendo anche alcune scene del film di Cavani, come quella delle stimmate e la “Perfetta letizia”.

Quasi tutti gli attori della *Stella* riprendono i loro ruoli, tanti altri se ne aggiungono, tutti con grande entusiasmo e una straordinaria generosità; persino Moni Ovadia si unisce al cast.

La lavorazione di questo film ha finito per assomigliare essa stessa a un film: uno di quei film americani in un cui un visionario insegue con tenacia un sogno impossibile, tutti cercano di convincerlo a desistere, ma poi qualcun altro sposa la causa e a quel punto, a cascata, arriva un'irrefrenabile ondata di entusiasmo che contagia sempre più persone.

La produzione è autenticamente francescana, ovvero povera e condivisa. Quasi tutti quelli che lavorano al film ne diventano coproduttori, mentre le spese vive vengono pagate dalla Regione tramite il minifestival *Umbria, i sapori del cinema* durante il quale si svolgono, in parte, le riprese. Vacone in Sabina “adotta” il film, diventando il quartier generale della produzione. Cast





e troupe vengono ospitati in case vacanza del territorio e la Pro Loco provvede ai pasti e all'assistenza tecnica e logistica, ma anche in parte alle scenografie, non solo organizzando le riprese in luoghi estremamente suggestivi come l'eremo di San Cataldo a Cottanello, ma facendo anche realizzare – tra l'altro – una riproduzione del crocifisso di San Damiano alta due metri. Il marito della negoziante del borgo – che è anche mia cugina e prepara i cestini – è tunisino, e viene assoldato all'ultimo momento per interpretare il Sultano d'Egitto.

Anche all'eremo di Sant'Urbano a Narni – dove è ambientato gran parte del film – riceviamo una calorosissima accoglienza da parte del padre guardiano, Antonello Medda, che prima di vestire il saio è stato un attore di teatro sperimentale.

Per ricostruire l'interno della cella di Francesco e l'infermeria ci dobbiamo spostare alle taverne di Orte – e anche qui troviamo una calorosissima accoglienza, con il priore della Contrada Sant'Angelo che si presta anche a fare l'attore.

Tra i primati che il film può vantare c'è anche la massima aderenza filologica: le scene vengono girate nei luoghi reali dove si sono svolte: la chiesetta dell'eremo, il pozzo, la cella dove riposava il Santo e la grotta dove dormiva Leone; grazie alla collaborazione con l'azienda Scrinium, che ci mette a disposizione delle copie anastatiche della Regola e degli autografi di Francesco, il film consente di ammirare persino la grafia del Poverello. Addirittura come oggetti di scena vengono utilizzate delle autentiche reliquie: i frati che custodiscono l'eremo, infatti, non solo ci permettono di girare all'interno dello stesso Speco, ovvero l'anfratto di roccia dove Francesco si ritirava in preghiera, ma ci mettono a disposizione il secchio originale usato per trasportare l'acqua trasformata in vino, perfettamente conservato. Si

trattava infatti di un elmo militare che era stato convertito – è proprio il caso di dire – da strumento di guerra a fonte di vita.

Abbiamo anche una giovanissima truccatrice che realizza delle stimmate – per la prima volta – filologiche; come sempre, poi, tutti si arrangiano a fare di tutto e alla fine la troupe diventa una vera e propria comunità; Giulia Taloni, giovanissima e talentuosa attrice che interpreta Agnese, diventa anche la scenografa del film; Alessandro Liurni, una delle comparse della *Stella*, si unisce alla nostra famiglia come tuttodfare e interpreta frate Egidio, mentre Antonio Metastasio – un mio compagno di scuola che ora è psichiatra a Cambridge, fa da produttore delegato, assistente, autista e veste i panni dell'assistente del medico che opera Francesco, collaborando peraltro anche alla sceneggiatura della scena dell'operazione chirurgica.

L'esperienza è autenticamente francescana; anche le celebrità coinvolte sono costrette a vivere in condizioni di estrema povertà, soffrendo fame e freddo. Il risultato, però, ripaga gli sforzi. Sin dai primi ciak Salvi e Bussotti si dimostrano una coppia comica affiatatissima, e diventano molto amici anche fuori dal set. La precarietà francescana vissuta durante la preparazione e durante le riprese, continuiamo a viverla anche nella lunghissima fase di post-produzione, piena di fermi e ripartenze, ripensamenti e rimaneggiamenti, con il costante timore di aver fatto il passo più lungo della gamba.

Sicuramente un film che racconta l'utopia di Francesco e i suoi compagni, quell'utopia l'ha vissuta veramente. Fuori dal mercato, fuori dall'istituzione. Come la prima famiglia francescana – dove convivevano nobili, preti, poveri semplicioni, giullari, pugili e scemi del villaggio – anche noi abbiamo formato una sorta di Armata Brancaleone, determinata a conquistare la gloria con le proprie armi improbabili, ma autentiche.

Arnaldo Casali



Chi ha scritto la Leggenda dei tre compagni?

A lungo si è creduto, come indicato dal titolo, che gli autori fossero i tre compagni, perché nei codici che riportano la *Leggenda trium sociorum* è sempre allegata la *Lettera di Greccio*, firmata nel 1246 da Angelo, Leone e Rufino. Niente dice però che la leggenda che segue fosse scritta da questi tre, né che i tre avessero scritto insieme i loro ricordi. Inoltre sappiamo che, oltre alla *Leggenda*, alla lettera erano allegati anche tutti i testi che si ritrovano oggi in varie raccolte di memorie come la *Compilazione di Assisi*, e che sono sicuramente opera di Leone.

Se dunque l'ultima parte del pacchetto che accompagnava la *Lettera di Greccio* era opera di Leone, bisogna pensare che la prima fosse opera di uno degli altri due, altrimenti perché avrebbero mandato questa lettera firmata in tre spiegando che erano i ricordi da loro raccolti? Quindi secondo me un buon candidato per essere l'autore della *Leggenda dei tre soci* è Rufino, perché ha ben conosciuto Francesco nella sua giovinezza, e la *Leggenda dei tre compagni* insiste molto sulla giovinezza di Francesco; al tempo stesso, l'autore deve essere un frate perché parla di Francesco come di "padre nostro".

C'è poi un brano nella *Leggenda* in cui l'autore dice che Francesco parlava francese, "ma non tanto bene": se fa questa valutazione significa che chi scrive lo parlava meglio di lui. E chi parlava francese in un città italiana del medioevo? Uno che aveva la cultura cavalleresca e sappiamo che Rufino era della stessa famiglia di Chiara, quindi della nobiltà assisana. Per questo la mia ipotesi è che Rufino sia l'autore della cosiddetta "Leggenda dei tre compagni".



Francesco e la Francia

Francesco, come abbiamo detto, parlava francese e prende il suo stesso nome dalla Francia. Nel 1217 lui arriva fino a Firenze, perché la prima destinazione fuori dalla penisola dove sarebbe voluto andare, è la Francia. Ma il cardinale Ugolino di Ostia lo ferma, dicendo che i frati non sono ancora abbastanza forti per predicare all'estero.

Francesco era affascinato dalla Francia perché aveva questa cultura cavalleresca: era figlio di mercante ma sognava di diventare cavaliere. Poi la Francia era anche il luogo della cultura: la Sorbona nasce più o meno mentre muore Francesco, ma Parigi è già il luogo delle scuole più prestigiose del mondo occidentale, quindi anche se Francesco non ha tanto il desiderio di sviluppare gli studi, ha comunque l'idea che bisogna esserci dove si pensa e si discute. Quindi nelle leggende antiche - come la *Vita prima* di Tommaso da Celano - la Francia è molto citata ed esaltata.

Jacques Dalarun

Jacques Dalarun

Storico medievalista francese, ha dedicato gran parte delle sue ricerche a Francesco e Chiara d'Assisi. Nel 2014 in un manoscritto messo all'asta negli Stati Uniti ha identificato una delle più antiche biografie di san Francesco, composta da Tommaso da Celano e fino ad allora sconosciuta, pubblicandola nel 2015 con il titolo *La Vita ritrovata di Francesco d'Assisi*.

(testo raccolto da a.c.).



LEONE, RUFINO & ANGELO

Prete di Assisi il primo, nobile e cugino di Chiara il secondo, cavaliere della famiglia Tancredi il terzo, Leone, Rufino e Angelo sono tre tra i compagni più vicini a Francesco. Tutti sepolti a fianco a lui nella cripta della Basilica di Assisi, nel 1246 hanno scritto le loro memorie affidandole a Tommaso da Celano per la stesura della seconda biografia del Santo.

Per anni identificate in quella che è stata chiamata, appunto, *Leggenda dei tre compagni*, oggi gli storici ritengono che si trovino all'interno della *Compilazione di Assisi*, scoperta nel 1922 in un manoscritto custodito nella biblioteca di Perugia.

Nel film Leone è interpretato da Fabio Bussotti, Rufino dal regista Arnaldo Casali, mentre Angelo viene solo menzionato: è però tra i protagonisti di *La Stella di Greccio*, interpretato da un vero frate: il cappuccino Angelo Gatto, produttore del film.



La leggenda dei tre compagni

Narni, Eremo di Sant'Urbano, autunno 1224. Francesco d'Assisi, anziano e ammalato, trova l'ispirazione per il *Cantico delle creature* mentre è alle prese con le presunte visioni mistiche di frate Leone, una dolorosa operazione agli occhi, le stimmate da nascondere ai curiosi, le missioni improbabili dei fraticelli in giro per il mondo e piccoli desideri che i compagni non vogliono soddisfare, come un bicchiere di vino o un po' di musica per alleviare le sue sofferenze. Ma soprattutto la difesa del suo ideale utopistico di povertà radicale contro il realismo dei frati che stanno istituzionalizzando l'ordine.

La leggenda dei tre compagni, unico lungometraggio prodotto per gli 800 anni dalla morte di Francesco d'Assisi, racconta per la prima volta la figura del “Giullare di Dio” in chiave di commedia.

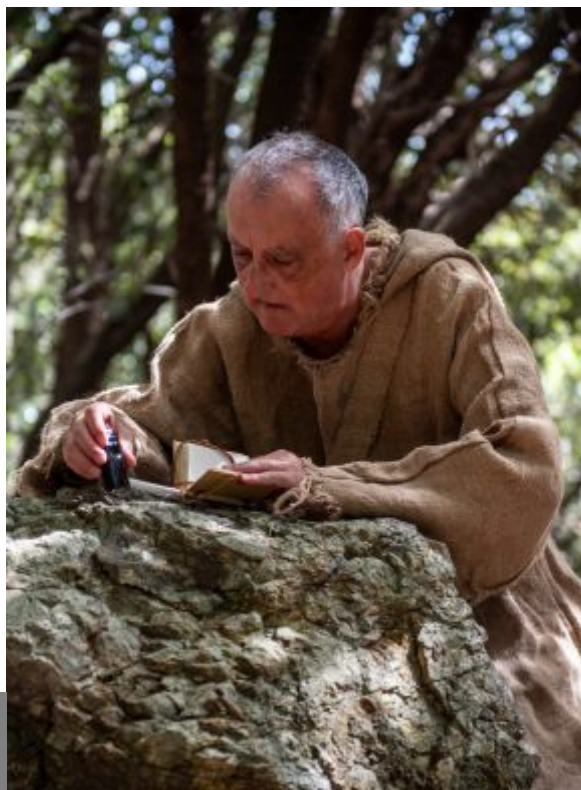
Il film è incentrato sulla composizione del *Cantico delle Creature*, i miracoli compiuti all'eremo di Sant'Urbano a Narni e l'impressione delle stimmate, oltre che su altri episodi tratti delle Fonti Francescane.

La sceneggiatura è stata scritta da Arnaldo Casali con la collaborazione di Francesco Salvi ed è rigorosamente tratta dalle Fonti, e in particolare dalle memorie dei tre più fedeli compagni di Francesco - Leone, Rufino e Angelo - contenuti nella *Compilazione di Assisi* scoperta nel 1922 e identificati solo nel 1980.

La regia è dello stesso Arnaldo Casali e il progetto fa seguito al film *La Stella di Greccio*, prodotto nel 2023 da Istess e ConfraTerni in occasione degli Ottocento anni della nascita del Presepio, di cui riprende lo stile innovativo, che vuole restituire l'umorismo del Santo e la sua identità di “Giullare di Dio” testimoniati dalle fonti ma completamente ignorati - fino ad oggi - dalle rappresentazioni artistiche.

Anche gli episodi raccontati dal film (tra cui la cauterizzazione e la predica muta a San Damiano) non sono mai stati raccontati dal cinema, il teatro o la televisione, e rappresentano quindi una novità assoluta.

Protagonista è Francesco Salvi, attore di grande prestigio ed eccellenti doti drammatiche, ma anche uno dei più grandi comici italiani, che riesce a rendere al meglio la dimensione umoristica della personalità del Poverello, inserendola nel contesto drammatico e di grande sofferenza in cui emerge. Il Francesco di Salvi, infatti, lontano dall'iconografia a cui siamo abituati di un Francesco giovane, ribelle e un po' naif, dà vita a un Poverello maturo, anziano e malato, conosciuto e venerato in tutto il mondo, ma che rivendica la sua “folia” rispetto alle logiche mondane (“Io voglio essere novello pazzo in questo mondo”), oltre a un dirompente umorismo.



Ad affiancare Salvi nel ruolo di frate Leone è Fabio Bussotti, Nastro d'Argento per il *Francesco* di Liliana Cavani, che torna dopo 35 anni a vestire i panni del compagno, confessore e segretario del Santo.

Nel cast anche Rosario Terranova (Bernardo da Quintavalle), Stefano Chiodaroli (Giovanni il Pugile), Max Cavallari dei Fichi d'India (che dà il volto al buffo frate Ginepro), Annalisa Aglioti (Ortolana, madre e seguace di Chiara), Adelmo Togliani (frate Pacifico "Il re dei versi"), Cecilia Di Giuli (*Chiara* di Susanna Nicchiarelli, *Una figlia* di Ivano De Matteo, *Illusione* di Francesca Archibugi) è la prima attrice nella storia del cinema a dare un volto a Jacopa dei Settesoli e Luisa Borini (*La casa degli sguardi*) veste i panni di Chiara. Il film si avvale anche della partecipazione straordinaria di Moni Ovadia.

A completare il cast Alexander Gentili, Riccardo Festa, Giulia Taloni, Antonella Spirito e un vero giullare: il francese Alban Guillon.

Le musiche sono di Paolo Paniconi, autore di molte sigle per la Rai, e le canzoni originali di Marialuna Cipolla, candidata al David di Donatello per la colonna sonora di *Il ragazzo invisibile* del premio Oscar Gabriele Salvatores.

Produzione a bassissimo budget e realizzata in un contesto autenticamente francese (con gli attori ospitati in alloggi di fortuna, che hanno sofferto realmente fame e freddo), il film - grazie alla collaborazione dei frati minori - è stato girato nei luoghi reali dove ha soggiornato Francesco, utilizzando come oggetti di scena anche riproduzioni anastatiche degli scritti autografi e addirittura oggetti appartenuti al Santo.

Frutto di anni di studi sull'umorismo del Giullare di Dio, il film rappresenta un'opera innovativa e al tempo stesso fedelissima. Ambientato tra l'Eremo di Sant'Urbano, San Damiano, La Verna e Damietta in Egitto, è stato girato, oltre che a Narni e ad Assisi, anche a Orte, a Vacone in Sabina, all'eremo di San Cataldo a Cottanello, alla Cascata delle Marmore e in Arabia Saudita.

IL PRECEDENTE

La sceneggiatura di *La leggenda dei tre compagni* è in gran parte tratta dall'opera teatrale *Il giullare di Assisi* scritta da Arnaldo Casali nel 2009 su suggerimento dell'attore Riccardo Leonelli, che l'avrebbe poi messa in scena più volte sotto forma di monologo. Alcuni dei personaggi erano stati pensati per gli attori che allora facevano parte della compagnia di Leonelli, come Alban Guillon e Luisa Borini, e che in realtà li avrebbero interpretati solo nel film diciassette anni dopo.

Nel 2010 al Terni Film Festival andò in scena un memorabile allestimento interpretato da Francesco Salvi e Fabio Bussotti (che si conobbero in quell'occasione) con la partecipazione di Stefano de Majo. Le musiche erano curate dagli Eldar, e uno dei brani (*Riflessi d'argento tra il buio e la luce*) è stato inserito nel film. Una delle battute pronunciate da Francesco nell'episodio della "Perfetta letizia" era stata improvvisata da Salvi in quell'occasione e - sedici anni dopo - è entrata nella sceneggiatura. Molte altre battute sono state improvvisate dai due attori sul set nel corso del primo giorno di riprese.



Il cast è internazionale e interreligioso: al film hanno preso parte infatti attori cattolici, ebrei e musulmani. Numerosi sono poi i riferimenti al francese, lingua che Francesco (che dalla Francia prende il nome) parlava e soprattutto cantava.

Il film è prodotto dall'Istituto di Studi Teologi e Storico-Sociali di Terni e da Cenacolo Cinema con il contributo del Comune di Terni e la Regione Umbria e la collaborazione del Comune e la Pro Loco di Vacone in Sabina, il Comune di Cottanello, la Pro Loco di Marmore, la Contrada Sant'Angelo di Orte e il Terziere Mezule di Narni.

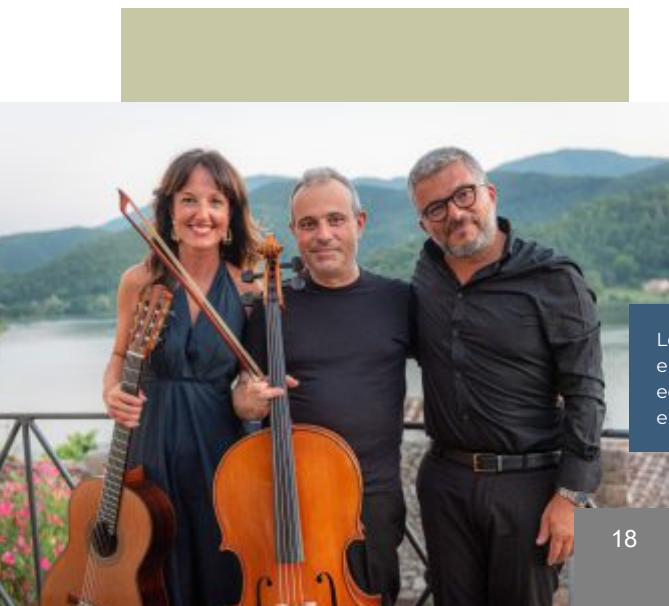
Il progetto fa seguito a *La Stella di Greccio*, uscito nel novembre 2023, in seguito proiettato anche nel santuario di Greccio, alla Filmmoteca Vaticana e in numerosi festival internazionali (dalla Polonia all'Armenia, dagli Stati Uniti alla Malesia) ma anche in molte scuole, riscuotendo un grande successo presso il pubblico di giovanissimi. Consegnato anche a papa Francesco e a papa Leone XIV, il film è stato apprezzato da Liliana Cavani, che ha speso parole molto generose dopo averlo visto a Roma, e recensito - tra gli altri - da *Il Messaggero*, *Avvenire*, *l'Osservatore Romano* e *Vatican News* per un totale di oltre 100 segnalazioni sulla stampa nazionale, è stato pubblicato su Prime Video e trasmesso da TV2000.



UN VERO GIULLARE SUL SET

Nel cast del film c'è anche un vero "Giullare di Dio". Alban Guillon, nato a Parigi nel 1979 in una famiglia borghese, ha fatto una scelta di vita molto simile a quella di Francesco. A poco più di vent'anni ha lasciato tutto e si è trasferito in un piccolo borgo nel Comune di Terni, Collescipoli, andando a vivere in una cantina da lui stesso ristrutturata e scegliendo di vivere in radicale povertà, affidandosi all'arte e alla provvidenza.

"L'abbondanza non è ciò che pensi: l'abbondanza è ciò che basta" ha detto una volta. Attore, giullare, animatore, artigiano, scrittore, cantastorie è autore di poemetti (tra cui il celebre *Il giardino di Valentino* che ha contribuito a ridisegnare il profilo del Protettore degli innamorati) e libri di fiabe ed è sempre pronto ad affabulare chi incontra.



Le musiche sono state composte e dirette da Paolo Paniconi ed eseguite da Ivo Scarponi e Maristella Focaroli

Io, Francesco

Tutti conoscono l'espressione "Francesco giullare di Dio", ma quanti hanno mai riso nei film su di lui? Nelle narrazioni è sempre stata evidenziata la dimensione mistica e spirituale perché si sapeva che prima o poi saremmo arrivati noi due a restituire questo aspetto fondamentale del santo che più di ogni altro ha celebrato la felicità del Creato restituendo la gioia della fede. Ci siamo attenuti alle esatte parole dette da Francesco e trascritte dai suoi tre compagni prima delle invenzioni agiografiche successive e questo dà al film una serenità spontanea e senza forzature. Francesco non raccontava barzellette, l'umorismo non è comicità: va oltre l'effetto immediato e richiede una visione completa del mondo. L'empatia del dialogo col fuoco possiede la stessa verità del rifiuto ad accettare le censure papali e di quando dichiara che la sua intenzione iniziale non era di fondare un ordine ma semplicemente raccogliere un gruppo di persone che volessero aver secondo il Vangelo.



Francesco Salvi e Paolo Bianchini sul set del film "Il giorno, la notte. Poi l'alba"

Quale è il tuo rapporto con Francesco?

Continuativo. Ci parlo da sempre. San Francesco oltre ad essere patrono d'Italia è patrono anche di Luino perciò la sera del quattro ottobre c'è una festa in mio onore. Da piccolo ci passavo con mia mamma e ingraziavo di cuore per la gentilezza. Quando ho scoperto che il festeggiato era lui sono stato molto contento anche perché sapevo che non tutti i quattro di ottobre mi sarebbe stato possibile essere presente mentre lui con la sua statua avrebbe sempre benedetto tutti dall'alto.





Francesco Salvi e Fabio Bussotti con Stefano de Majo e gli Eldar nello spettacolo "Il Giullare di Assisi" al Terni Film Festival 2010

Che cosa ha rappresentato per te tornare a interpretare questo ruolo a 18 anni a "Il giorno, la notte. Poi l'alba" di Paolo Bianchini?

Accidempoli, così tanto tempo? Per me è stata una gioia non paragonabile ad altri ruoli: è un fascino che mi prende in pieno. Nel primo caso ho accettato con preoccupante entusiasmo al di là di ogni ostacolo; nel secondo l'ho profondamente voluto insieme ad Arnaldo al di là degli ostacoli del primo + altri nuovi ostacoli ancora più complessi.

Perché hai deciso di produrre un film che è una follia?

Francesco era un folle d'amore, noi di cinema.

Il set è stato davvero Francescano: povertà, fame e freddo.

Mai costumi e ambienti furono così aderenti all'originale.

Si sono creati rapporti di amicizia?

L'amicizia è lo sprone che ha spronato a spronare attori e tecnici in questa follia e chi s'è conosciuto sul set ne ha aumentato il numero.

Con Bussotti, dopo aver girato il film, hai debuttato nel teatro di prosa.

Fabio è un grande attore e grazie a lui frate Leone nel mondo ha la sua faccia. Per il futuro ci penso io a rovinarne la credibilità teatrale.

Francesco Salvi



LO SPECO DI NARNI

Lo Speco di San Francesco è uno dei santuari più importanti del francescanesimo, situato nelle vicinanze di Narni e costruito in prossimità delle grotte ove il santo di Assisi soleva ritirarsi in preghiera.

Francesco giunse nel 1213 in questo luogo, che era noto all'epoca come Eremo di Sant'Urbano: fondato dai Benedettini intorno all'anno 1000, comprendeva l'Oratorio di San Silvestro e alcune grotte. Francesco si ritirava spesso in solitudine nella piccola chiesa, e più in alto nel bosco, in una fenditura della roccia. Trascorse qui anche un periodo di malattia, durante il quale i frati costruirono per lui, accanto allo speco, una celletta in pietra con un letto in legno, tuttora esposto in una teca di vetro, e un piccolo oratorio, per permettergli di raccogliersi in preghiera senza spostarsi in chiesa.

Oggi il santuario ha anche un'altra chiesa, edificata tra il 1585 e i primi anni del Seicento. Dietro l'abside dell'oratorio più antico c'è il pozzo da cui, secondo la tradizione, fu attinta l'acqua tramutata in vino.

Dal chiostro si entra anche nel quattrocentesco Refettorio di San Bernardino, dove si conservano le antiche tavole e un lavello in pietra. Al piano superiore sono situate le celle del Convento di San Bernardino; fondato dal predicatore francescano per accogliere i novizi dell'ordine.

Ingrandito nel corso dei secoli, nell'Ottocento il convento fu prima soppresso e poi riaperto, e solo dal 1942, dopo un restauro, è nuovamente abitato dai frati.

Nel 1223 il santuario – guidato da un frate ex attore, Antonello Medda – ha ospitato le riprese del film *La Stella di Greccio*, dove il refettorio “interpreta” quello di Greccio, il coro della chiesa quello di San Damiano, mentre il dormitorio di Chiara è stato ricostruito nella chiesetta di Francesco. L'anno dopo ha ospitato gran parte della lavorazione di *La leggenda dei tre compagni*: oltre ad aver ospitato le ricostruzioni degli eventi avvenuti negli stessi luoghi 800 anni prima, il santuario è tornato a “interpretare” San Damiano nelle scene ambientate nel chiostro.



Francesco, il Giullare sconosciuto



Lo chiamano “Il Giullare di Dio”, ma nessuno lo ha mai visto danzare, cantare, suonare, recitare; nessuno lo ha mai visto ridere. Eppure, è quello che fa un giullare: esibirsi, far ridere, affabulare, rovesciare il mondo e farne un teatro.

Francesco d’Assisi un Giullare lo era veramente: e non a caso quella definizione l’ha coniata proprio lui, e non qualche agiografo: a raccontarlo sono proprio i suoi compagni più intimi – Leone, Rufino e Angelo – che ricostruendo nella *Compilazione di Assisi* la nascita del *Cantico delle Creature* spiegano che “quando fossero terminate le Laudi, il predicatore doveva dire al popolo: Noi siamo i giullari del Signore. E la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza”.

Il ritratto che emerge dai ricordi dei tre compagni è effettivamente quello di un uomo che predica recitando, canta, suona e si traveste, fa battute di spirito e diventa un vero e proprio regista quando inventa il Presepio a Greccio.

Un’immagine completamente diversa dal Poverello tramandato dalla tradizione: il santo compassato e sofferente, mistico e ieratico tratteggiato da Giotto e dagli agiografi che “riscrivendo” il personaggio hanno eliminato gli aspetti più scomodi: quelli che male si addicono al fondatore del più prestigioso ordine religioso della Storia della Chiesa. Che diventa non a caso l’unico ruolo che viene assegnato al Giullare di Dio per oltre cinquecento anni: la sua personalità scompare dall’interesse non solo dei laici ma anche dei cattolici. L’ultimo intellettuale a scrivere del Poverello nel medioevo è Dante Alighieri: poi, fino alla fine dell’Ottocento il Santo di Assisi è considerato solo ed esclusivamente come fondatore dei Frati Minori e a nessuno importa della sua storia e del suo carisma.

Basti pensare che ad ignorarlo del tutto non è solo un laico come Goethe, che del suo viaggio ad Assisi ricorda solo la visita al Tempio di Minerva, ma addirittura Alessandro Man-

zoni, che pur essendo terziario francescano e avendo creato il più celebre frate cappuccino della storia della letteratura, in tutta la sua vita non scrive una sola riga su Francesco né sul *Cantico delle creature*.

Tutto questo proprio nel secolo – l'Ottocento – che riscopre il medioevo come epoca romantica per eccellenza, e che ama raccontare le gesta di altri santi: si pensi a Giovanna D'Arco, protagonista di un dramma di Schiller del 1801 e di un'opera lirica di Giuseppe Verdi del 1845. Grottesco se si pensa come nel Novecento il Santo di Assisi abbia suggestionato anche artisti laicissimi come Dario Fo, José Saramago e Ascanio Celestini.

Il primo ad interessarsi della personalità del Giullare di Dio in epoca moderna e a cercare di emanciparla dal suo ordine religioso è papa Leone XIII, che nel 1882 – in occasione dei settent'anni dalla nascita – dedica al santo l'enciclica *Auspicatum concessum*, in cui propone la figura del Poverello come modello per la società contemporanea.

L'iniziativa del pontefice incoraggia molti storici a riprendere in mano la figura del Santo, anche se sarà paradossalmente un protestante, il francese Paul Sabatier, ad avviare gli studi francescani moderni nel 1894.

Lo scrittore francese, autore di una rivoluzionaria biografia del Santo e fondatore della Società Internazionale di Studi Francescani, per primo contrappone il carisma di Francesco all'istituzione ecclesiastica mettendosi alla ricerca di biografie perdute, sopravvissute alla distruzione del 1266.

Una storia che sembra uscita dal *Nome della Rosa* e – come vedremo – non a caso: Bonaventura da Bagnoregio, primo cardinale dell'ordine, eletto ministro generale scrive la biografia “definitiva” di san Francesco: la *Legenda Maior*, in cui viene cancellata ogni traccia di umorismo; subito dopo ordina il rogo di tutte le biografie precedenti alla sua.

Quella che viene tramandata per quasi sette secoli è quindi un'immagine “addomesticata” e normalizzata dell'uomo più rivoluzionario della Chiesa Cattolica. Il Giullare di Dio diventa il “Serafico Padre”, il comico viene nascosto dietro il fondatore della più prestigiosa famiglia religiosa.

Ad aprire uno scenario sorprendente è poi, nel 1922, la scoperta nella Biblioteca di Perugia di un manoscritto nel quale – dopo mezzo secolo di studi – Raoul Manselli identificherà i ricordi di Leone, Rufino e Angelo.



Proprio da questi ricordi emerge con chiarezza il profilo del Giullare di Dio, ancora oggi poco esplorato dagli studiosi e totalmente ignorato dagli artisti. Anomalia che rende Francesco d'Assisi, paradossalmente, il Santo più popolare e quello più sottovalutato.

Eppure questo aspetto della debordante personalità del mercante umbro è così marcato da poter diventare addirittura una chiave di lettura della sua esistenza, basti pensare alla morte: Francesco spira tra dolci e musica; un congedo dalla vita che possiamo considerare comico e trasgressivo, tanto da indignare frate Elia che arriva a rimproverare il Santo sul letto di morte. D'altra parte la risata è l'espressione di un disagio: il comico confonde l'interlocutore capovolgendo il mondo, e Francesco è il personaggio che più di ogni altro scandalizza i perbenisti di ogni epoca perché rovescia tutti i valori mondani, considerando sterco il denaro, ricchezza la povertà e libertà il rifiuto del potere.

Il paradosso è che l'umorismo di Francesco d'Assisi è tutt'altro che sconosciuto agli addetti ai lavori: al contrario, viene addirittura dato per scontato: "Tutta la vita del santo di Assisi è piena di figure e fattori puramente ludici, che gli danno un aspetto più bello e attraente" scriveva nel 1939 Johan Huizinga in *Homo Ludens*, mentre nel 1998 Chiara Frugoni e Teresa Buongiorno hanno pubblicato un libro per bambini chiamato *Storia di Francesco, il santo che sapeva ridere*, nel quale – tuttavia – non c'è alcuna traccia di riso. Tanto Roberto Rossellini quanto Dario Fo, poi, hanno definito Francesco un "giullare" nelle loro opere, senza però utilizzare neppure in minima parte le fonti che lo testimoniano come tale.

Insomma, l'immaginario comune ha ricevuto dalla tradizione l'icona di un santo ilare e giocoso, eppure nessuno affrontando la sua personalità si è occupato del suo umorismo né delle sue espressioni ludiche.

Se Tommaso da Celano, primo biografo di Francesco, spiega appunto che quando predicava Francesco "di tutto il corpo faceva lingua" e che – dunque – giullare lo era davvero e non solo in senso metaforico, persino in un documento ufficiale come la *Lettera a tutti i fedeli* il Poverello dà spettacolo, trasformando una predica in un vero e proprio sketch caratterizzato da un feroce umorismo nero:

"Il corpo è infermo, si avvicina la morte, accorrono i parenti e gli amici e dicono: «Disponi delle tue cose». Ecco, la moglie di lui, i figli, i parenti e gli amici fingono di piangere. Ed egli, sollevando gli occhi, li vede piangere e, mosso da un cattivo sentimento, pensando tra sé dice: «Ecco, la mia anima e il mio corpo e tutte le



mie cose pongo nelle vostre mani». [...] E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: «Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?». Risponde «Sì». «Vuoi dare soddisfazione con i tuoi mezzi, così come puoi, per tutte le colpe e per quelle cose che hai defraudato e nelle quali hai ingannato gli uomini?». Risponde: «No». E il sacerdote: «Perché no?». «Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici». E incomincia a perdere la parola e così quel misero muore”.

La *Compilazione di Assisi* sottolinea come la gioia per Francesco non sia solo una naturale attitudine, ma diventa un vero e proprio “comandamento”, prendendo radicalmente le distanze dalla tradizionale spiritualità cristiana impostata – ancora oggi – sul dolore e sulla mortificazione.

“Il suo più alto e appassionato impegno fu quello di possedere e conservare in sé stesso la gioia spirituale. Affermava: «Se il servo di Dio si preoccuperà di avere e conservare abitualmente la gioia interiore ed esteriore, gioia che sgorga da un cuore puro, in nulla gli possono nuocere i demoni, che diranno: Dato che questo servo di Dio si mantiene lieto nella tribolazione come nella prosperità, non troviamo una breccia per entrare in lui e fargli danno»”.

Persino nella Regola Francesco fa scrivere: “*Si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente amabili*”.

Non deve meravigliare che il “Comandamento della gioia” francescano sia rimasto nascosto per secoli, se pensiamo che ancora oggi la miracolistica cattolica è piena di Madonne che piangono e mai che ce ne fosse una che ride. E ci sono voluti ottocento anni perché un papa – chiamato, non a caso – Francesco, criticasse “i cristiani malinconici che hanno più la faccia da peperoncini all’aceto che di persone gioiose che hanno una vita bella”.

Arnaldo Casali



Come il Demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino

Frate Ruffino, uno de' più nobili uomini della città di Assisi, e compagno di san Francesco, uomo di grande santità, fu uno tempo fortissimamente combattuto e tentato nella anima, della predestinazione; di che egli stava tutto maninconoso e tristo: imperocchè il Demonio gli metteva pure in cuore, ch'egli era dannato, e non era delli predestinati a vita eterna; e che si perdeva ciò, che egli faceva nell'ordine. E durando questa tentazione più e più dì, egli per vergogna non rivelandolo a san Francesco, nientedimeno non lasciava di fare l'orazioni e le astinenze usate: di che il nimico gli cominciò ad aggiugnere tristizia sopra tristizia, oltre alla battaglia dentro, combattendolo di fuori anche con false apparizioni.

Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso, e dissegli: O frate Ruffino, perchè t'affliggi in penitenza e in orazione, conciossiachè tu non sia delli predestinati a vita eterna? e credimi, che io so cui io ho eletto e predestinato, e non credere al figliuolo di Pietro Bernardoni, se ti dicesse il contrario, e anche non lo domandare di codesta materia, perocchè nè egli nè altri il sa, se non io, che sono figliuolo di Dio: e però credimi per certo, che tu se' del numero delli dannati; e 'l figliuolo di Pietro Bernardoni tuo padre, e anche il padre suo sono dannati, e chiunque il seguita, è ingannato.

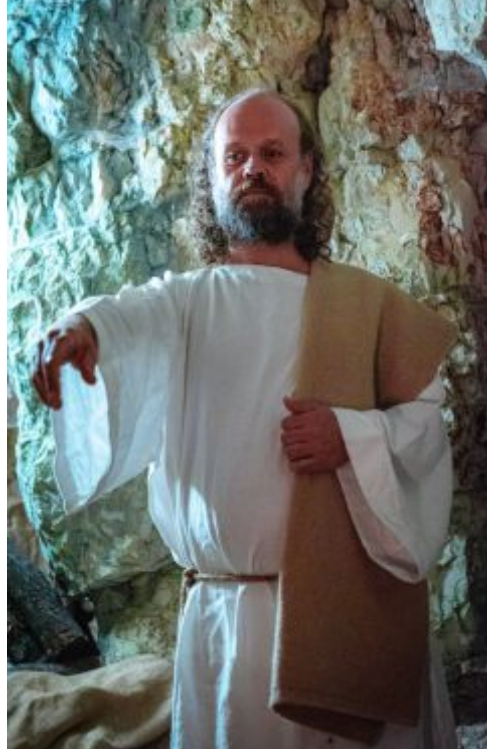


E dette queste parole, frate Ruffino cominciò a esser sì ottenebrato dal principe delle tenebre, che già perdeva ogni fede a amore, ch'egli avea avuto a san Francesco, e non si curava di dirgliene nulla. Ma quello, che al Padre santo non disse frate Ruffino, lo rivelò lo Spirito Santo; onde veggendo in ispirito san Francesco tanto pericolo del detto frate, mandò frate Masseo per lui; al quale frate Ruffino rispose rimbrottando: Che ho io a fare con frate Francesco? E allora frate Masseo tutto ripieno di sapienza divina, conoscendo la fallanza del Demonio, disse: O frate Ruffino, non sai tu, che frate Francesco è come un Angelo di Dio, il quale ha luminate tante anime nel mondo, e dal quale noi abbiamo avuto la grazia di Dio? onde io voglio, che ad ogni partito tu venga con meco a lui; imperocchè ti veggio chiaramente essere ingannato dal Demonio. E detto questo, e frate Ruffino si mosse, e andò a san Francesco, e veggendolo dalla lunga san Francesco venire, cominciò a gridare: O frate Ruffino cattivello, a cui hai tu creduto? E giugnendo a lui frate Ruffino, egli gli disse per ordine tutta la tentazione, ch'egli avea avuta dal Demonio dentro e di fuori; e mostrandogli chiaramente che colui che gli era apparito era il Demonio e non Cristo, e che per nessuno modo egli dovea acconsentire alle suggestioni; ma quando il Demonio ti dicesse più tu se' dannato, sì gli rispondi: "Apri la bocca, mo' vi ti caco!". E questo ti sia il segnale, ch'egli è il Demonio, e non Cristo: e dato che tu gli arai tale risposta, immantinente fuggirà. Anche a questo cotale dovevi tu ancora conoscere, ch'egli era il Demonio, imperocchè t'indurò il cuore ad ogni bene, la qual cosa è proprio suo ufficio, ma Cristo benedetto mai non indura il cuore dell'uomo fedele, anzi l'ammorbida,



secondo che dice per la bocca del Profeta: Io vi torrò il cuore di pietra, e darovvi il cuore di carne.

Allora frate Ruffino veggendo, che san Francesco gli diceva per ordine tutto il modo della sua tentazione, compunto per le sue parole, cominciò a lagrimare fortissimamente e adorare san Francesco; e umilmente riconoscere la colpa sua in avergli celato la sua tentazione. E così rimase tutto consolato e confortato per gli ammonimenti del Padre Santo, e tutto mutato in meglio. Poi finalmente gli disse san Francesco: Va', figliuolo, e confessati, e non lasciare lo studio della orazione usata; e sappi per certo, che questa tentazione ti sarà grande utilidade e consolazione, e in brieve il proverai. Ritornasi frate Ruffino alla cella sua nella selva; e standosi con molte lacrime in orazioni, eccoti venire il nemico in persona di Cristo, secondo l'apparenza di fuori, e dicegli: O frate Ruffino, non t'ho io detto, che tu non gli creda al figliuolo di Pietro Bernardoni, e che tu non ti affatichi in lacrime e in orazioni, perocchè tu se' dannato? che ti giova affliggerti mentre che tu se' vivo, e poi quando tu morrai sarai dannato? E subitamente frate Ruffino rispose al Demonio: "Apri la bocca, mo' vi ti caco!"; di che il Demonio isdegnato, imman-



tenente si partì con tanta tempesta, e commozione di pietre di Monte Subassio, che era quivi allato, che per grande spazio bastò il rovinio delle pietre, che caddero giuso; ed era sì grande il percuotere che faceano insieme nel rotolare, che sfavillavano fuoco orribile per la valle: e al romore terribile ch'elle faceano, san Francesco con li compagni con grande ammirazione uscirono fuori del luogo, a vedere che novità fosse quella; e ancora vi si vede quella ruina grandissima di pietre.





Allora frate Ruffino manifestamente s'avvide, che colui era istato il Demonio, il quale l'avea ingannato. E tornato a san Francesco, anche da capo si gitta in terra, e riconosce la colpa sua; san Francesco il riconforta con dolci parole, e mandanelo tutto consolato alla cella, nella quale standos'egli in orazione di votissimamente, Cristo benedetto gli apparve, e tutta l'anima sua gli riscaldò del divino amore, e disse: Bene facesti, figliuolo, che credesti a frate Francesco, perocchè colui, che ti avea contristato era il Demonio: ma io sono Cristo tuo Maestro; e per rendertene ben certo, io ti do questo segnale: Mentre che tu viverai, non sentirai mai tristizia veruna, nè malinconia. E detto questo, si partì Cristo, lasciandolo con tanta allegrezza e dolcezza di spirito, e elevazione di mente, che il dì e la notte era assorto e ratto in Dio.

E d'allora innanzi fu sì confermato in grazia e in sicurtade della sua salute, che tutto diventò mutato in altro uomo; e sarebbesi stato il dì e la notte in orazione a contemplare le cose divine, se altri l'avesse lasciato stare. Onde dicea san Francesco di lui: che frate Ruffino era in questa vita canonizzato da Cristo: e che, fuori che dinanzi da lui, egli non dubiterebbe di dire Santo Ruffino, benchè fosse ancora vivo in terra.

*I Fioretti di San Francesco,
capitolo XXIX*

FRANCESCO D'ASSISI

“Poverello di Assisi”, “Serafico Padre” o “Giullare di Dio”, Francesco d'Assisi è una personalità multiforme che ha suggestionato gli artisti più disparati: da Giotto e Dante Alighieri a Martin Scorsese e Wim Wenders passando per José Saramago, Gabriele D'Annunzio, Guido Gozzano, Pier Paolo Pasolini, Liliana Cavani, Franco Zeffirelli, Lina Wertmüller, Federico Fellini, Nikos Kazantzakis, Alda Merini, Michael Curtiz, Roberto Rossellini, Krzysztof Zanussi, Pupi Avati, Marco Baliani, Ascanio Celestini, Simone Cristicchi, Dario Fo, Lech Majewski, Vinicio Capossela, Angelo Branduardi, Eros Ramazzotti, Jovanotti, Roberto Benigni, Susanna Nicchiarelli, Pif e Michelangelo Antonioni.

Figlio del mercante di stoffe Pietro di Bernardone, era nato ad Assisi nel 1182 e battezzato Giovanni, ma il padre – di ritorno dalla Francia – lo aveva “rinominato” Francesco.

Eccentrico e anticonformista sin da giovane, il futuro santo aveva già – anche se solo metaforicamente – le “mani bucate”: amava dissipare il patrimonio di famiglia in feste e cene con gli amici. Rifiutando il denaro come metro di valore, aveva inseguito a lungo la nobiltà, partendo più volte per la guerra con l'obiettivo di diventare un cavaliere. Nonostante il fallimento di queste imprese, gli ideali cavallereschi lo animeranno per tutta la vita, così come i modelli di Carlo Magno e dei Cavalieri della Tavola Rotonda.

Reduce dalla guerra contro Perugia e da una lunga malattia, inizia un percorso alla ricerca di sé che lo porta a donare tutti i suoi averi ai poveri, tanto da essere denunciato dal padre e spogliarsi anche dei suoi abiti nel corso di un memorabile processo di fronte al Vescovo.



A 24 anni Francesco inizia a vivere in totale povertà, condividendo la vita degli ultimi, raggiunto presto – in questa folle impresa evangelica – dall'amico Bernardo da Quintavalle e da sempre più numerosi compagni, che spaziano dalla migliore gioventù di Assisi ad anziani preti, da “sce-mi del villaggio” a poveri derelitti: con questa improbabile armata si presenta nel 1210 da papa Innocenzo III chiedendo di poter seguire il Vangelo alla lettera.

Dopo l'approvazione papale la famiglia cresce sempre di più, fino a diventare il più potente e prestigioso ordine religioso

della Chiesa Cattolica e a comprendere un ramo monastico femminile, fondato a San Damiano da Chiara di Offreduccio.

Nel 1220 Francesco, in polemica con quello che il suo utopistico progetto è diventato, si dimette da capo dell'ordine, pur mantenendo il ruolo di guida spirituale.

Negli ultimi anni è tormentato dalle malattie e dalla delusione, eppure compie i suoi gesti più importanti: nel 1219 inventa il dialogo interreligioso incontrando pacificamente, in piena crociata, il Sultano musulmano Malik Al-Kamil (lo stesso che – dieci anni dopo – concederà senza spargimenti di sangue la Terra Santa ai cristiani); nel 1223 crea il primo presepio a Greccio, nel 1224 riceve le stimmate e nel 1225 scrive il *Cantico delle creature*, la prima canzone italiana.

Muore a Santa Maria degli Angeli la sera del 3 ottobre 1226.



Francesco Salvi

Architetto, umorista, attore, musicista, Francesco Salvi è uno dei personaggi più eccentrici e poliedrici dello spettacolo italiano.

Nato nel febbraio 1953 a Luino, sul Lago Maggiore (il “paese dei comici”: Iacchetti, Boldi, Fo, Cochi & Renato, ma anche lo scrittore Piero Chiara), dopo la laurea in architettura intraprende la carriera accademica, abbandonata presto per il teatro. Lavora nello studio di Bruno Bozzetto per approdare poi nel celebre Derby club di Milano, dal quale provengono gran parte dei comici di *Drive In*.

È proprio il programma di Italia 1 a regalarli la grande popolarità e ad aprirgli le porte per un programma tutto suo: il *Megasalvishow* che lo rende il comico più celebre del momento, e la cui sigla – *C'è da spostare una macchina* – diventa un tormentone avviandolo a una carriera da cantautore che lo porta quattro volte al Festival di Sanremo, a scrivere anche per Mina e vincere il Premio San Valentino per la canzone *Comete come te*.

Nel programma compare anche il personaggio dell'Interprete Zoologico: un frate francescano che parla con gli animali.

Interpreta Telemaco e Polifemo nel musical televisivo del 1991 *L'Odissea*, alla quale dedica anche la canzone *Ulisse cha cha cha*. Negli anni '90 diventa la voce di Lupo Alberto e nel 2003 la serie *Un medico in famiglia* apre una nuova stagione come attore di cinema e fiction televisive.

Al cinema ha interpretato pietre miliari della commedia italiana come *Vado a vivere da solo* di Marco Risi, *Fracchia la*

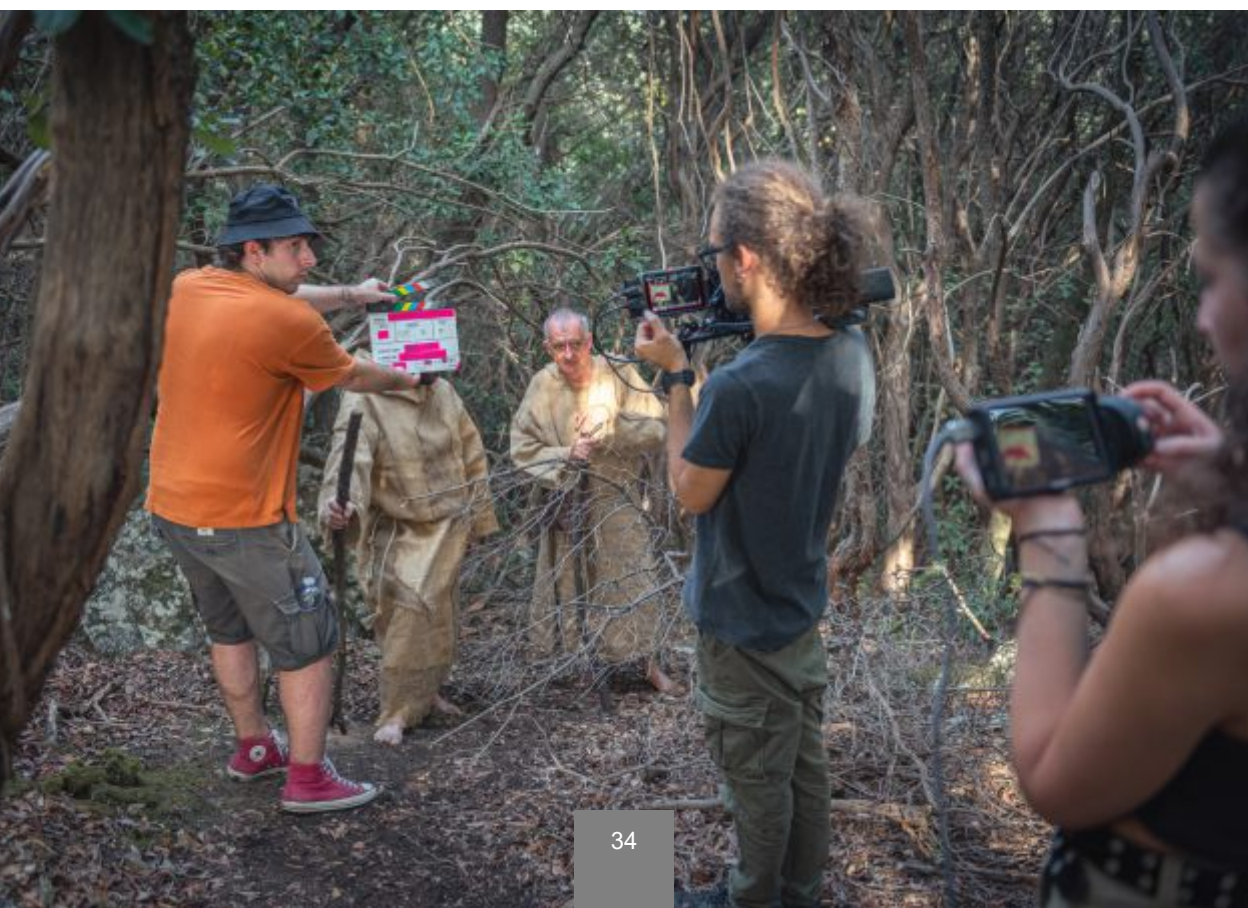
belva umana con Paolo Villaggio, *Attila flagello di Dio* con Diego Abatantuono e *Tutti gli uomini del deficiente* della Giapparella's Band ma anche produzioni internazionali come *10th & The Wolf* di Robert Moresco, *La musica del silenzio* di Michael Radford e *Ops! È già Natale* con Danny De Vito, opere coraggiose come *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, *Una figlia* di Stefano Chiantini e *Il sole dentro* di Paolo Bianchini, fiction quali *Il bambino sull'acqua*, *Gino Bartali – l'intramontabile*, *Bakita la santa africana*, *Vite a perdere* (sulla Banda della Magliana) e *Preferisco il Paradiso* con Gigi Proietti, sulla vita di san Filippo Neri. Ma ha preso parte anche a produzioni indipendenti come *The Game Changer*

di Thomas Kadman (Gran Premio della Giuria al Terni Film Festival 2019) e *Butterfly – il senso della farfalla* di Luciano Capponi, e ha affiancato per sei anni Terence Hill nella serie *Un passo dal cielo*.

Ha scritto e interpretato *La Rentrée* di Franco Angeli e diretto *Vogliamoci troppo bene*. Aveva già vestito i panni di Francesco d'Assisi nel 2007 per il film *Il giorno. La notte. Poi l'alba* di Paolo Bianchini.

Nel 2025 interpreta un clochard che fa da maestro di vita a un ragazzo chiamato Leone nel film *L'amore, in teoria* di Luca Lucini.





“Ci vorrebbe un buon bicchiere di vino”



Nel periodo in cui era presso l'eremo di Sant'Urbano, il beato Francesco gravemente ammalato, con labbra aride, domandò un po' di vino; gli risposero che non ce n'era. Chiese allora che gli portassero dell'acqua e quando gliela ebbero portata la benedisse con un segno di croce. Subito l'acqua perse il proprio sapore, e ne acquistò un altro. Diventò ottimo vino quella che prima era acqua pura, e ciò che non poté la povertà, lo provvide la santità. Dopo averlo bevuto, quell'uomo di Dio si ristabilì molto in fretta e come la miracolosa conversione dell'acqua in vino fu la causa della guarigione, così la miracolosa guarigione testimoniava quella conversione.

Tommaso da Celano,
Trattato dei miracoli, III, 17





La reliquia diventata oggetto di scena

Il secchio dal quale fu attinta l'acqua dal pozzo dell'eremo è ancora custodito nel Santuario dello Speco francescano di Narni. Si tratta di vecchio elmo militare, riconvertito dai frati a recipiente e il padre guardiano del santuario, Antonello Medda, ha permesso alla produzione di utilizzare nel film la preziosa reliquia. Per questo è stata aggiunta una battuta alla sceneggiatura: quando il secchio entra in scena Francesco commenta: "Anche lui si è convertito. Da strumento di morte è diventato fonte di vita".

I mostaccioli di frate Jacopa

A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco, poverello di Cristo, augura salute nel Signore e comunione nello Spirito Santo. Sappi, carissima, che il Signore benedetto mi ha fatto la grazia di rivelarmi che è ormai prossima la fine della mia vita. Perciò, se vuoi trovarmi ancora vivo, appena ricevuta questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli. Poiché se giungerai più tardi di sabato, non mi potrai vedere vivo. E porta con te un panno di colore cenerino per avvolgere il mio corpo e i ceri per la sepoltura. Ti prego anche di portarmi quei dolci, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma.

Francesco d'Assisi,
Lettera a Jacopa dei Settesoli





JACOPA DEI SETTESOLI

Nata a Roma intorno al 1190, aveva sposato giovanissima Graziano de' Settesoli, esponente della nobile casata romana dei Frangipane, e aveva due figli: Giovanni e Giacomo. Rimasta vedova nel 1207, si era trovata a gestire molti castelli nel Lazio. Sarà proprio lei a firmare, il 31 maggio 1237, il primo degli statuti del Comune di Marino. Aveva conosciuto Francesco d'Assisi nel 1210, in occasione dell'udienza da papa Innocenzo III per ottenere

l'autorizzazione alla sua forma di vita religiosa, e gli aveva trovato alloggio presso un ospedale dei benedettini a Trastevere, dove sorge oggi la chiesa di San Francesco a Ripa. Secondo la tradizione Francesco, ispirato da Jacopa, nel 1221 fondò il Terzo ordine francescano, affiancandolo ai frati e alle monache, e destinato ai laici. Morta intorno al 1239, è sepolta nella cripta della Basilica di Assisi, proprio di fronte alla tomba di Francesco.

Cecilia Di Giuli

Nata a Terni nel 1980, ha studiato teatro al Cut del Teatro Stabile dell'Umbria perfezionandosi con Giorgio Barberio Corsetti, Flavio Bucci, Fabio Bussotti e Matteo Rovere. A teatro ha interpretato – tra gli altri – *Sette minuti* diretta da Alessandro Gassman. Ha scritto e diretto diversi spettacoli teatrali, curando anche la regia di *Utile, preziosa e casta*, e ha vinto il Premio San Valentino con il monologo autobiografico *Come Lucio Dalla e Ronn Moss*. In televisione ha partecipato – tra l'altro – a *Un medico in famiglia*, *Don Matteo*, *Distretto di Polizia*, *Provaci ancora prof* e *Un professore* diretta da Alessandro D'Alatri, e *Balene*, al cinema *Chiara* di Susanna Nicchiarelli, *I peggiori giorni* di Edoardo Leo e Massimiliano Bruno, *Una figlia* di Ivano De Matteo, *Illusione* di Francesca Archibugi e *Per un po'* di Simone Valentini. È stata la prima attrice a interpretare Jacopa al cinema in *La Stella di Greccio* di Arnaldo Casali.



Pacifico si rifiuta di suonare per Francesco, ma ci pensa l'angelo

All'epoca in cui Francesco era presso Rieti, alloggiando per alcuni giorni in una camera di Tebaldo Saraceno per motivo del suo male d'occhi, disse una volta a uno dei compagni che nel mondo aveva imparato a suonare la cetra: "Fratello, i figli di questo secolo non sono sensibili alle cose divine. Usano gli strumenti musicali, come cetre, arpe a dieci corde e altri, per la vanità e il peccato, contro il volere di Dio, mentre nei tempi antichi gli uomini li utilizzavano per la lode di Dio e il sollievo dello spirito. Io vorrei che tu acquistassi di nascosto una cetra da qualche onesto uomo, e facessi per me una canzone devota. Ne approfitteremmo per accompagnare le parole e le lodi del Signore. Il mio corpo è afflitto da una grande infermità e sofferenza; così, per mezzo della cetra bramerei alleviare il dolore fisico, trasformandolo in letizia e consolazione dello spirito".

Francesco difatti aveva composto alcune laudi al Signore durante la sua malattia e le faceva talora cantare dai compagni a gloria di Dio e a conforto della sua anima, nonché allo scopo di edificare il prossimo. Il fratello gli rispose: "Padre, mi vergogno di andare a chiedere una cetra, perché la gente di questa città sa che io nel secolo suonavo la cetra, e temo che mi sospettino ripreso dalla tentazione di suonare". Francesco concluse: "Bene, fratello, lasciamo andare".





La notte seguente il Santo stava sveglio. Ed ecco sulla mezzanotte, fremere intorno alla casa dove giaceva il suono di una cetra: era il canto più bello e dilettono che avesse udito in vita sua. L'ignoto musicista si scostava tanto lontano, quanto potesse farsi sentire, e poi si riavvicinava, sempre pizzicando lo strumento.

Per una grande ora durò quella musica. Francesco, intuendo che quella era opera di Dio e non di un uomo, fu ricolmo di intensa gioia, e con il cuore esultante e traboccante di affetto lodò il Signore che lo aveva voluto deliziare con una consolazione così soave e grande.

Al mattino, alzandosi, disse al compagno: "Ti avevo pregato, fratello, e tu non mi hai esaudito. Ma il Signore che consola i suoi amici posti nella tribolazione, questa notte si è degnato di consolarmi". E narrò l'esperienza avuta.

Stupirono i fratelli, comprendendo che si trattava di un grande miracolo, e conclusero che Dio stesso era intervenuto a portare gioia a Francesco. In effetti, non solo a mezzanotte, ma anche al terzo rintocco della campana, per ordine del podestà, nessuno poteva circolare per la città. D'altronde, come Francesco riferì, la cetra sonante andava e tornava nel silenzio, senza parole di bocca umana, e ciò per una grande ora, a sollievo del suo spirito.

Leone, Rufino & Angelo,
Compilazione di Assisi
(*Leggenda Perugina*), 24. FF 1581

Onde istandosi un dì san Francesco, e pensando della morte sua, e dello stato della sua Religione dopo la vita sua, e dicendo: Signore Iddio, che sarà dopo la mia morte della tua famiglia poverella, la quale per la tua benignità hai commessa a me peccatore? chi li conforterà? chi gli correggerà? chi ti pregherà per loro? e simiglianti parole dicendo, si gli apparve l'Angelo mandato da Dio, e confortandolo disse così: Io ti dico dalla parte di Dio, che la professione dell'Ordine tuo non mancherà insino al dì del giudizio, e non sarà nessuno sì grande peccatore, che se egli amerà di cuore l'Ordine tuo, egli non truovi misericordia da Dio; (...) E però non ti contristare, se nella tua Religione tu vedi alcuni frati non buoni, li quali non osservano la Regola come debbero, e non pensare però, che questa Religione venga meno; imperocchè sempre ve ne saranno molti, e molti, li quali serveranno perfettamente la vita del Vangelo di Cristo, e la puritate della Regola; e quelli cotali immantenente dopo la vita corporale, se ne andranno a vita eterna, senza



passare punto per Purgatorio; alquanti la serveranno, ma non perfettamente, e quelli anzi che vadano al Paradiso, saranno in Purgatorio, ma il tempò della loro purgazione ti sarà commesso da Dio. Ma di coloro, che non osservano punto della Regola, non te ne curare, dice Iddio, perocchè non se ne cura egli; e dette queste parole l'Angelo si partì, e san Francesco rimase confortato e consolato. (...)

Essendo san Francesco molto indolito del corpo, tra per l'astinenza grande, e per le battaglie del Demonio, volendo egli col cibo spirituale della anima confortare il corpo, cominciò a pensare della ismisurata gloria e gaudio de' Beati di vita eterna; e sopra a ciò incominciò a pregare Iddio, che gli concedesse grazia d'assaggiare un poco di quello gaudio. E istandosi in questo pensiero, subito gli apparve un Angelo con grandissimo isplendore, il quale avea una viola nella mano sinistra, e lo archetto nella man destra; e stando san Francesco tutto istupefatto nello aspetto di questo Angelo, esso menò una volta l'archetto in su sopra la viola; e subito sentì tanta soavitate di melodia, che indolcì l'anima di san Francesco, e sospesela da ogni sentimento corporale; che, secondo che e' recitò poi alli compagni, egli dubitava, se lo Angelo avesse tirato l'archetto in giuso, che per intollerabile dolcezza l'anima si sarebbe partita del corpo.

*Delle sacre sante istimate di san
Francesco e delle loro considerazioni,
seconda considerazione*



Frate Pacifico, “il re dei versi”

Al secolo Guglielmo Divini, frate Pacifico era nato a Lisciano intorno al 1158 ed è morto in Francia nel 1230.

Era diventato celebre quando, nel 1187, aveva scritto un poemetto per il matrimonio di Enrico VI e Costanza di Sicilia. Si è ipotizzato che sia diventato in seguito l'amante di Costanza e vero padre di Federico II, concepito quando Enrico si trovava in Germania e Costanza a Spoleto in compagnia del suo “cavalier servente” Guglielmo.

Di certo nel 1208 a Palermo Federico II, ancora ragazzo, lo aveva solennemente nominato suo maestro e “Re dei versi” per essere stato “il primo di tal professione in Italia”.

Aveva incontrato Francesco già maturo, nel 1214. Dopo la conversione il Santo lo aveva inviato in missione in Francia, dove era rimasto fino al 1223 e poi di nuovo alla fine del 1226.

«Vi era nella Marca d'Ancona – racconta Tommaso da Celano nella *Vita Seconda* – un secolare, che dimentico di sé e del tutto all'oscuro di Dio, si era completamente prostituito alla vanità. Era chiamato “il Re dei versi”, perché era il più rinomato dei cantori frivoli ed egli stesso autore di canzoni mondane. In breve, la gloria del mondo lo aveva talmente reso famoso, che era stato incoronato con molte glorie dall'Imperatore. Per disposizione della divina provvidenza, si incontrarono, lui e Francesco, presso un certo monastero di povere recluse. Il Padre vi si era recato per far visita alle figlie con i suoi compagni, mentre l'altro era venuto a casa di una sua parente con molti amici. La



mano di Dio si posò su di lui, (...) e subito cominciò a proporsi una vita migliore, pur rinviandone l'adempimento al futuro. Ma il padre, quando cominciò a predicare davanti a tutti, rivolse contro di lui la spada di Dio. Poi, in disparte, lo ammonì con dolcezza intorno alla vanità e al disprezzo del mondo, e infine lo colpì al cuore minacciandogli il giudizio divino. L'altro, senza frapporte indugi, rispose: “Che bisogno c'è di aggiungere altro? Veniamo ai fatti. Togliamici dagli uomini e rendimi al grande Imperatore!”. Il giorno seguente, il Santo lo vestì dell'abito e lo chiamò frate Pacifico, per averlo ricondotto alla pace del Signore».

Nel 1225, dopo aver composto la prima bozza del *Cantico delle creature*, Francesco ne affidò la versione definitiva allo stesso frate Pacifico. La perfezione formale e il sapiente uso del cursus e di varie costruzioni retoriche, oltre che la struttura elaboratissima del testo (estraneae ad altri scritti del Santo) confermano la collaborazione del frate giullare al capolavoro del Santo.

Adelmo Togliani

Figlio di Achille Togliani, uno dei più celebri cantanti italiani, tra i fondatori del Festival di Sanremo, oltre che attore di cinema e foto-romanzi, è nato a Roma nel 1975 e si è formato nell'Accademia di recitazione fondata dal padre, della quale – dopo la morte – ha assunto la guida.

Dopo aver ricevuto il battesimo del palcoscenico a diciassette anni come presentatore degli spettacoli del padre, ha debuttato al cinema nel 1995. Nel 1997 è stato tra i protagonisti dell'opera teatrale *Naja* di Angelo Longoni, divenuta un film nel 1998. Ha interpretato la sit com *Baldini e Simoni* e ha preso parte a serie come *Don Matteo*, *La squadra*, *Distretto di polizia*, *Provaci ancora prof*, *7 vite* e *Un medico in famiglia*.

Tra i suoi film *Don Milani*. *Il priore di Barbiana*, *Marcinelle* (sulla tragedia dei minatori morti in Belgio nel 1956), *La sabbia negli occhi* e *Boris. Il film*. Ha vestito i panni di suo padre nella miniserie *La mia casa è piena di specchi* sulla giovinezza di Sofia Loren.

Produttore e regista, ha diretto numerosi cortometraggi e documentari come *Parlami d'amore* (dedicato al padre), il film *Dagli occhi dell'amore* e la serie *Néo Kósmo – Nuovo Orizzonte*.

L'ANGELO

L'angelo musicista, nel film *La leggenda dei tre compagni*, è interpretato da due donne: Marialuna Cipolla, cantautrice, ha scritto, suonato e cantato il brano eseguito dall'angelo, prestando al personaggio la voce e il profilo, mentre Alessia Bertelli, funzionaria della Croce Rossa internazionale (arrivata sul set dallo Yemen, dove era in servizio nel periodo delle riprese), ha dato all'angelo il volto, ma anche lo strumento che suona: un mandolino arabo fornito dalla stessa Alessia.

Il film propone un angelo anomalo, lontano dalla figura efebica della tradizione: si tratta infatti di una bellezza matura, che porta nel suo volto i segni delle gioie e delle sofferenze vissute dallo stesso Francesco.

Il brano è cantato in francese, lingua amata e conosciuta dal Santo – che dalla Francia aveva preso il suo stesso nome – e che amava egli stesso cantare canzoni d'amore provenzali.



Fiore di mezzanotte

testo e musica di Marialuna Cipolla

traduzione di Arnaldo Casali

Se sapessi che sei l'unico a pensarla così
che cosa faresti?

Se sapessi che sei l'unico a volerlo
piangeresti, pregheresti, cambieresti idea?

Potresti perdere la fede se sapessi di essere l'unico?

Se sapessi che sei l'unico che si sente così... così diverso
quante volte sorriderai prima di crollare?

Quanta gioia dovrai avere per continuare a respirare
prima di lasciarti andare?

Se tutto il resto fiorisce di giorno
tu sarai piuttosto un meraviglioso fiore di mezzanotte.

Se sapessi che sei rimasto l'unico a pensarla così
cosa faresti?

Quando la fede è forte ma le gambe sono fiacche
devi mettertele in spalla e incamminarti

Non c'è nessun bisogno di scontrarsi con i doveri e con le paure
Puoi andare avanti per la tua strada con gli occhi gonfi di lacrime.

Chi è l'uomo dietro la storia che la storia racconta?
Chi è l'uomo che trova la sua gloria nella misericordia?

Quello che ti rende ricco è avere le mani vuote
per condividere, costruire
e scrivere la storia

Se sapessi che nessuno ti ascolterà che cosa farai?

Ci sono un milione di cose in cui hai fallito
e il tempo non è dalla tua parte
tu però hai il tuo piano
e anche il cuore, l'anima, la vita e due mani.

Cadrai e ti rialzerai, zoppicherai e imparerai
e poi risorgerai ancora come un germoglio nella tempesta.

Chi è l'uomo dietro la storia, che la storia racconta?
Chi è quell'uomo che trova la sua gloria nell'amore?

La tua ricchezza sono le mani vuote
per condividere e costruire, e scrivere la storia.

Lo sai, lo sai che la tua verità durerà a lungo
ma la tua forza appartiene a un uomo solo
Il tempo e i passi li hai dati tutti per la pace
può solo un sogno guidarti ancora?

Chi è l'uomo dietro la storia, che la storia racconta?
Chi è l'uomo che trova la sua gloria nella misericordia?

La tua ricchezza sono le mani vuote
per condividere e costruire
e scrivere la storia.



*Si tu savais être le seul à penser ainsi, que ferais-tu?
si tu savais que tu es le seul à le penser...
tu pleurerais et jouerais? changerais-tu d'avis?
perdrais-tu la foi?*

*si tu savais être le seul à le ressentir
si tu es différent, combien de sourires devras-tu donner avant le repos?
où est la joie que tu devras absorber même si la tienne fait marche arrière?*

*si les bourgeons s'épanouissent au soleil
tu deviendras la fleur qui à minuit est la plus belle*

*si tu savais être le seul à penser ainsi, que ferais-tu?
si tu savais que tu es le seul à le penser...
quand ta foi est rapide et les jambes sont faibles ta route est la senle qui te précède
il n'y a pas besoin de peur et devoir le bout est loin à travers les larmes*

*qui est l'homme derrière l'histoire que l'histoire raconte?
qui est l'homme qui trouve sa gloire dans la miséricorde?
ce qui te rend riche est d'avoir les mains vides
pour partager et construire et écrire l'histoire.*

Frate Ginepro chiede di essere rapinato

Tanta pietà avea alli poveri frate Ginepro e compassione, che quando vedea alcuno che fusse vestito male o ignudo, di subito toglieva la sua tonica, e lo cappuccio della sua cappa, e dava lo così fatto povero; e però il Guardiano gli comandò per obbedienza, ch'egli non desse a nessuno povero tutta la sua tonica, o parte del suo abito. Avvenne caso, che, a pochi

di passati, scontrò uno povero quasi ignudo domandando a frate Ginepro limosina per lo amore di Dio: a cui con molta compassione disse: Io non ho ch'io ti possa dare, se non la tonica; ed ho dal mio Prelato per la obbedienza, che io non la possa dare a persona, nè parte dello abito: ma se tu me la cavi di dosso, io non ti contraddico. Non disse a sordo; chè di subito cotesto povero gli cavò la tonica a rovescio e vassene con essa, lasciando frate Ginepro ignudo. E tornando al luogo, fu addomandato dove era la tonica; risponde: Una buona persona la mi cavò di dosso, e andossene con essa. E crescendo in lui la virtù della pietà, non era contento di dare la sua tonica, ma dava e' libri, paramenti e mantella, e ciò che gli venia alle mani dava ai poveri. E per questa cagione li Frati non lasciavano le cose in pubblico, perocchè frate Ginepro dava ogni cosa per l'amore di Dio, e a sua laude.

Vita di frate Ginepro,
*IV. Come frate Ginepro dava a' poveri
ciò che egli potea, per l'amore di Dio*

Le missioni improbabili dei frati in Germania, Francia e Ungheria

Nell'anno del Signore 1219 e decimo della sua conversione, frate Francesco, nel Capitolo tenuto presso Santa Maria della Porziuncola, mandò alcuni frati in Francia, in Germania, in Ungheria, in Spagna e in quelle altre province d'Italia in cui i frati non erano ancora giunti.

I frati che giunsero in Francia, interrogati se fossero Albigesi, risposero di sì non capendo cosa significasse "Albigesì"; non sapendo, per altro, che erano eretici, e così furono reputati eretici. Ma il vescovo e i maestri, alla fine, dopo aver letto attentamente la loro Regola e, trovandola evangelica e cattolica, consultarono sulla questione il signor papa Onorio. Questi, con sue lettere dichiarò la loro Regola autentica, perché approvata dalla Sede Apostolica, e i frati figli speciali della Chiesa romana e veri cattolici;

e così li liberò dal sospetto di eresia.

In Germania, poi, furono mandati Giovanni da Penna con circa sessanta frati o forse più. Questi, penetrando nelle regioni della Germania e non conoscendo la lingua, richiesti se volessero alloggio, vitto o altre cose del genere, risposero "ia" e così furono da alcuni benignamente ricevuti. E, notando che con questa parola "ia" venivano trattati umanamente, decisero di rispondere "ia" a qualsiasi cosa che veniva loro richiesta. Per questo accadde che, interrogati se fossero eretici e se fossero venuti appunto per contaminare la Germania, così come avevano pervertito anche la Lombardia, di nuovo risposero "ia". Alcuni allora vennero incarcerati, altri, spogliati, furono condotti in giro nudi e fatti spettacolo comico per la folla. Vedendo dunque i frati che non pote-





I frati invece mandati in Ungheria vi furono condotti, via mare, per interessamento di un vescovo ungherese. E mentre, canzonati, si introducevano per quelle piane, i pastori li assalirono con i cani e, senza pronunciare parola, senza tregua li percuotevano con le loro lance, dalla parte non appuntita. E poiché i frati si domandavano tra loro il perché di tali maltrattamenti, uno disse: «Forse perché vogliono avere le tonache che portiamo sopra». Gli ele diedero, ma quelli non desistevano dal bastonarli. Aggiunse allora: «Forse vogliono avere le nostre tonachette che portiamo sotto». Ma, datele, neppure allora quelli smisero di percuoterli. Allora disse: «Forse vogliono avere anche i nostri mutandoni». E lasciarono loro anche quelli. Allora smisero di bastonarli e li lasciarono andare nudi. E a me uno di questi frati riferì che così ben 15 volte ci aveva rimesso le mutande; e, poiché vinto dal pudore e dalla vergogna, si doleva più per i mutandoni che per le altre vesti, imbrattò i suoi mutandoni con lo sterco dei

Dei frati, poi, che passarono per la Spagna, cinque furono coronati del martirio, se poi questi frati furono mandati da quel Capitolo, cui abbiamo accennato, o da uno precedente, come frate Elia con i suoi compagni nelle terre d'oltremare, non possiamo dirlo con sicurezza.

E così tutta quella prima missione non approdò a nulla, forse perché non era ancora giunto il momento di mandarla poiché «il tempo di ogni cosa è designato dal cielo».

Giordano da Giano,
Cronaca, 3-8

Gli ostinati protomartiri francescani

A Coimbra i cinque frati incontrarono un buon cristiano, il quale li accolse nella propria abitazione. Dopo una settimana circa, usciti senza guida né consiglio alcuno, si diressero alla moschea principale con l'intenzione di entrarvi. I saraceni, vista la scena, furono colti dallo stupore; poi, pervasi di rabbia, con grida furiose, li scacciarono con violenza.

I colpi e l'insuccesso subiti non avviliro-
no i propositi dei cinque, ma al contrario, fecero crescere la loro febbre di martirio. Perché ritardare la nostra predicazione? – si chiesero – Conviene che poniamo a rischio la vita dei nostri corpi, pur di predicare con coraggio davanti allo stesso califfo che Cristo è il vero Dio! Incoraggiandosi vicendevolmente, entrarono nel palazzo reale e di fronte al Califfo dissero: “Abbandona la falsa setta dell'infame Maometto, abbraccia la fede del Signore Gesù Cristo e battezzati: solo così facendo ti potrai salvare. Sappi o

re, che poiché sei il capo del falso culto e dell'iniqua legge di quel Maometto ingannatore, sei peggiore degli altri, e ti aspetta una pena maggiore”. Il sultano, colmo d'ira, ordinò l'immediata decapitazione degli imprudenti religiosi, che guardandosi con gioia esclamarono: “Questa sì che è fortuna, fratelli!”. Ma il principe ebbe pietà di quella pazzia così rara e cercò di calmare lo sdegno del padre invitandolo a consultare gli anziani prima di farli uccidere.

E così il sultano decise di isolare sul terrazzo di un'alta torre i cinque frati. Ma essi, presala per un pulpito, con ancora più accesa febbre di martirio, gridarono ai passanti la verità della fede cristiana e le falsità della fede maomettana. Frate Berardo da Calvi, che conosceva l'arabo, vide avvicinarsi in Miramolino Abu-Yaqyb, che si stava recando, con il suo seguito, a visitare il sepolcro dei suoi antenati. Stizzito nel vedere quei frati, ordinò l'immediato silenzio,





ma il predicatore continuò a proclamare la verità del Vangelo di Cristo e a criticare con toni gravi il pensiero del Maometto. Allora Abu-Yaqyb, colmo di collera decretò che i cinque fossero immediatamente espulsi dalla città e obbligati a tornare in un paese cristiano. Non li fece condannare a morte, come avrebbe dovuto, li affidò invece ad un nobile cristiano – don Pedro – perché li rimpatriasse. I cinque frati, però, elusa la vigilanza di Pedro, sfidarono ancora i divieti del califfo potendosi nel mercato a predicare ai presenti. Don Pedro, per liberarli dalla furia del sultano ed evitare di rovinare i rapporti con i cristiani, li fece trasportare da un picchetto dei suoi sbirri nel porto di Ceuta. Ma i giovani minoriti, eludendo ancora il controllo delle guardie, riuscirono a svignarsela e tornati in città si misero di nuovo a predicare nel mezzo dell'eccitazione del mercato.

Il sultano, furibondo, ordinò che i cinque fossero incarcerati senza razione di cibo e acqua. Dopo venti giorni di digiuno totale, uno dei consiglieri del Sultano, di nome Ababaturim, uomo islamico che non nascondeva le proprie simpatie per i cristiani, suggerì

di lasciar liberi i frati e il Miramolino ordinò ai carcerieri di liberarli e di farli uscire dai confini della sua terra.

I cinque, di nuovo liberi, pensarono di tornare a predicare. Adesso, però, a impedirglielo furono gli stessi cristiani, i quali temevano che l'odio islamico potesse ritorcersi anche su di loro, e presili in loro custodia, li posero nuovamente sulla strada per Ceuta.

Ma gli intrepidi frati riuscirono ancora a eludere la sorveglianza delle guardie e a tornare a Marrakesch. Don Pedro li riacchiuffò, ma i nostri riuscirono ancora una volta a liberarsi e a tornare a predicare. A quel punto il Miramolino ordinò di catturare quei cinque pazzi intrusi e di decapitarli. Ma il principe riuscì a ritardare l'esecuzione. A quel punto, però, nessuno dei cristiani sarebbe stato capace di fare da paciere. Temevano – non senza ragione – che i mori, desiderosi di vendicare le offese arrecate ad Allah e al suo Profeta, potessero avviare una vera e propria caccia al cristiano! Inutile dire che i nostri protagonisti, una volta rinchiusi nella nuova galera, continuassero a procla-

mare la parola di Dio a quanti più potevano. Convocati dal Sultano, Ottone disse: “Il vostro Maometto vi conduce falsamente per una strada sbagliata alla morte eterna, dov’egli stesso viene perpetuamente tormentato con tutti quelli che lo seguono”. A quel punto Abosaid perdute le staffe, ordinò di farli frustare e di versare sulle feri-

te dei cinque frati olio e aceto bollente, ruppero pure degli oggetti di vetro spargendo per terra i pezzi, per trascinare quei corpi sopra di essi. L’orgia sadica proseguì per l’intera notte...

Il martirio dei cinque frati in Marocco



Le risate dei frati inglesi

In ogni momento i frati erano tra loro così amabili e gioiosi che a mala pena potevano trattenersi dal ridere quando si incontravano. Ma siccome i giovani frati di Oxford ridevano troppo spesso, fu ordinato a uno di loro che ogniqualvolta avesse riso in coro o alla mensa, altrettante volte si dovesse punire con la “disciplina”. Accadde che in un sol giorno quel povero frate ricevesse la disciplina undici volte senza poter tuttavia reprimere il riso. Ma una notte ebbe una visione: tutta la comunità stava nel coro come al solito e i frati erano tentati a ridere, come altre volte, ma ecco che il crocifisso, che stava appeso sulla porta del coro, si volse verso di loro come se fosse vivente e disse: “Sono figli di Core quelli che nell’ora della croce ridono o dormono”. Gli sembrò anche che il crocifisso tentasse di slacciarsi le mani dalla croce, come se volesse scendere e andarsene: e subito il guardiano del convento salì e ribatté i chiodi perché non potesse scendere. Il frate dunque raccontò al visione e i confratelli ne furono sconvolti: e da allora si mostrarono più seri e meno facili al riso.

Tommaso da Eccleston,

L’insediamento dei frati minori in Inghilterra, V, 28 (FF 2447)

Max Cavallari: frate Ginepro

Frate Ginepro, originario di Bevagna, ha tratti curiosi e caratteristici che testimoniano una spiritualità di “santa pazzia”.

Le sue vicende sono descritte, in un genere comico-letterario molto raro al suo tempo, nell'agiografia “Vita di Frate Ginepro”. È sepolto a Roma, nella Basilica dell'Aracoeli in Campidoglio.

Roberto Rossellini ne ha fatto uno dei protagonisti di *Francesco giullare di Dio*, in cui era interpretato da un vero frate francescano.

Max Cavallari, divenuto celebre con il duo I Fichi d'India, oltre che protagonista di *Amici Ahrarara* di Franco Amurri e di diversi cinepanettoni, è stato il Gatto in *Pinocchio* di Roberto Benigni.

Benigni lo avrebbe voluto a suo fianco – nel ruolo di frate Leone – in un film su Francesco d'Assisi mai realizzato.

“Nel Pinocchio di Benigni, girato negli studi di Papigno – commenta Arnaldo Casali – io facevo uno dei bambini del



paese dei balocchi e ci eravamo conosciuti in camerino. Durante la prova costumierano arrivati lui e Bruno Arena e ci avevano fatto rovesciare dalle risate con una raffica di battute e barzellette. Ritrovarlo sul set della *Leggenda* è stato fantastico, e il suo Ginepro è uno di quei personaggi che ti entrano nel cuore”.





La vocazione fantozziana di Giordano da Giano

“Era presente a quel Capitolo un certo frate. Costui, vedendo che molti frati si alzavano pronti per andare in Germania, pensava che senz’altro e presto sarebbero stati martirizzati dai tedeschi. E rammaricandosi di non aver conosciuto di persona i frati mandati in Spagna e già martirizzati, volle evitare che gli accadesse in questa occasione quello che gli era capitato con quegli altri. Si alzò di mezzo alla moltitudine e si avvicinò loro; e correndo qua e là or dall’uno or dall’altro chiedeva: «Chi sei e di dove sei?», poiché riteneva grande gloria, nel caso fossero stati martirizzati, il poter dire: «Ho conosciuto questo, ho conosciuto quello».

Tra quelli vi era un frate diacono di

nome Palmerio, che poi fu fatto guardiano a Magdeburgo: un tipo allegro e spiritoso, oriundo del monte Gargano nelle terre di Puglia. Arrivato a lui, quel frate curioso, e avendogli chiesto: «Chi sei e come ti chiami?», rispose: «Mi chiamo Palmerio», e dopo averlo afferrato per la mano soggiunse: «E anche tu sei dei nostri e verrai con noi», volendo condurlo con sé tra i tedeschi, mentre più volte egli aveva già pregato Dio di mandarlo dove volesse, eccetto che tra quelli. Detestando il nome dei tedeschi, replicò: «Non sono dei vostri, ma sono venuto tra voi con il desiderio di conoscervi e non con l’intenzione di partire con voi». Ma quello, prevalendo con la sua giovialità, lo trattenne e trascinò con sé a terra colui che





si opponeva con gesti e con parole, e lo costrinse a sedere con sé in mezzo agli altri. Nel frattempo, mentre succedevano queste cose e quel frate curioso era trattenuto tra gli altri, venne assegnato ad un'altra provincia con la formula: «Il tal frate vada nella tale provincia».

Mentre quei 90 frati aspettavano la decisione, fu designato ministro della Germania il tedesco frate Cesario, nato - come si è detto - a Spira, con la potestà di scegliere chi voleva tra quei 90 frati. E avendo scoperto tra gli altri quel frate curioso, fu persuaso da loro a portarlo con sé.

Frate Elia troncò questa controversia dicendo: «Ti comando, fratello, per santa obbedienza di decidere una buona volta se vuoi andare o rinunciare». Ma egli, vincolato all'obbedienza, essendo incerto sul da farsi, non osò scegliere secondo coscienza, per non dare l'impressione, caso mai avesse scelto, di agire secondo la propria volontà. Aveva paura a partire a causa della crudeltà dei tedeschi per non mettere in pericolo la sua anima se nei tormenti avesse perso la

pazienza. E così, perplesso tra le due alternative e più non trovando soluzioni in se stesso, si rivolse a quel frate, già provato da varie tribolazioni, quello che in Ungheria - come si è detto - aveva perso i mutandoni ben quindici volte, e gli chiese consiglio dicendo: «Fratello carissimo, così mi è stato comandato, ma ho paura a scegliere, e non so cosa fare». E l'altro: «Va' da frate Elia e di': "Fratello, non voglio né andare né rimanere, ma quello che mi comanderai lo farò", e così ti libererai da questo dubbio». Ed egli così fece. Udendo queste cose, frate Elia gli comandò, in virtù di santa obbedienza, di affrettarsi ad andare in Germania con frate Cesario. Costui è frate Giordano da Giano, che per voi scrive queste memorie; che per tale avventura venne in Germania; che scampò alla furia dei tedeschi di cui aveva orrore e che con frate Cesario e con altri frati trapiantò in Germania per la prima volta l'Ordine dei frati minori.

Giordano da Giano,
Cronaca, 18

Stefano de Majo

Dopo una brillante carriera in Polizia (che l'ha visto ricevere diverse onorificenze per coraggiose operazioni antidroga) si è dedicato completamente alla recitazione, scrivendo, dirigendo e interpretando monologhi su temi che spaziano da Laika a Pier Paolo Pasolini, da Caravaggio a Rino Gaetano, dalla vita di Roberto Antiochia (agente della scorta di Nini Cassarà ucciso dalla mafia nel 1985) a *Francesco allodola di Dio*. Nel 2010 ha interpretato *Il giullare di Assisi* (da cui è in parte tratta la sceneggiatura di *La leggenda dei tre compagni*) a fianco di Francesco Salvi e Fabio Bussotti.



La predica muta

Veramente, dopo che le vergini di Cristo cominciarono a raccogliersi in quel luogo provenendo da varie parti del mondo e vi fecero professione di somma perfezione osservando una povertà altissima, nello splendore di ogni virtù, il Padre sottrasse loro a poco a poco la sua presenza fisica. Tuttavia intensificò la sua premura amandole ancor più nello Spirito Santo. (...)

E poiché i frati un giorno mostravano meraviglia, perché non visitasse più spesso personalmente quelle ancelle di Cristo, così sante, rispose: “Non crediate, carissimi, che io non le ami pienamente. Se infatti fosse una colpa prendersi cura di loro in Cristo, non sarebbe ancora più grave l’averle sposate a Cristo? Non averle chiamate, certo, non sarebbe stata colpa, ma non averne cura dopo averle chiamate, sarebbe enorme crudeltà. Ma vi do l’esempio perché anche voi facciate come io ho fatto. Non voglio che alcuno si offra spontaneamente a fare loro visita, ma ordino che siano incaricati del loro servizio quelli che lo fanno contro voglia e sono maggiormente riluttanti, e soltanto persone di spirito, provati da una degna e lunga vita religiosa”.

Un frate aveva in monastero due figlie di perfetta condotta religiosa. Un giorno si offrì volentieri per portare là un piccolo e povero dono da parte del Santo, ma questi lo riprese con estrema durezza, con parole che qui non posso riferire. E così, il dono fu inviato per mezzo di un altro, che non voleva saperne, ma poi accondiscese. Un altro frate d’inverno, mosso da compassione, si recò ad un altro monastero, non tenendo conto della proibizione del Santo, così tassativa. Quando Francesco lo venne a sapere, lo fece camminare senza tonaca per parecchie miglia, nel freddo intensissimo della neve.



Mentre si trovava presso San Damiano, il Padre fu supplicato più volte dal suo vicario di esporre alle sue figlie la parola di Dio e, alla fine, vinto da tanta insistenza, accettò.

Quando furono riunite come di consueto per ascoltare la parola del Signore, ma anche per vedere il Padre, Francesco alzò gli occhi al cielo, dove sempre aveva il cuore e cominciò a pregare Cristo. Poi ordinò che gli fosse portata della cenere, ne fece un cerchio sul pavimento tutto attorno alla sua persona, ed il resto se lo pose sul capo.

Le religiose aspettavano e, al vedere il Padre immobile e in silenzio dentro al cerchio di cenere, sentivano l'animo invaso dallo stupore. Quando, ad un tratto, il Santo si alzò e nella sorpresa generale in luogo del discorso recitò il salmo *Miserere*. E appena finito, se ne andò rapidamente fuori.

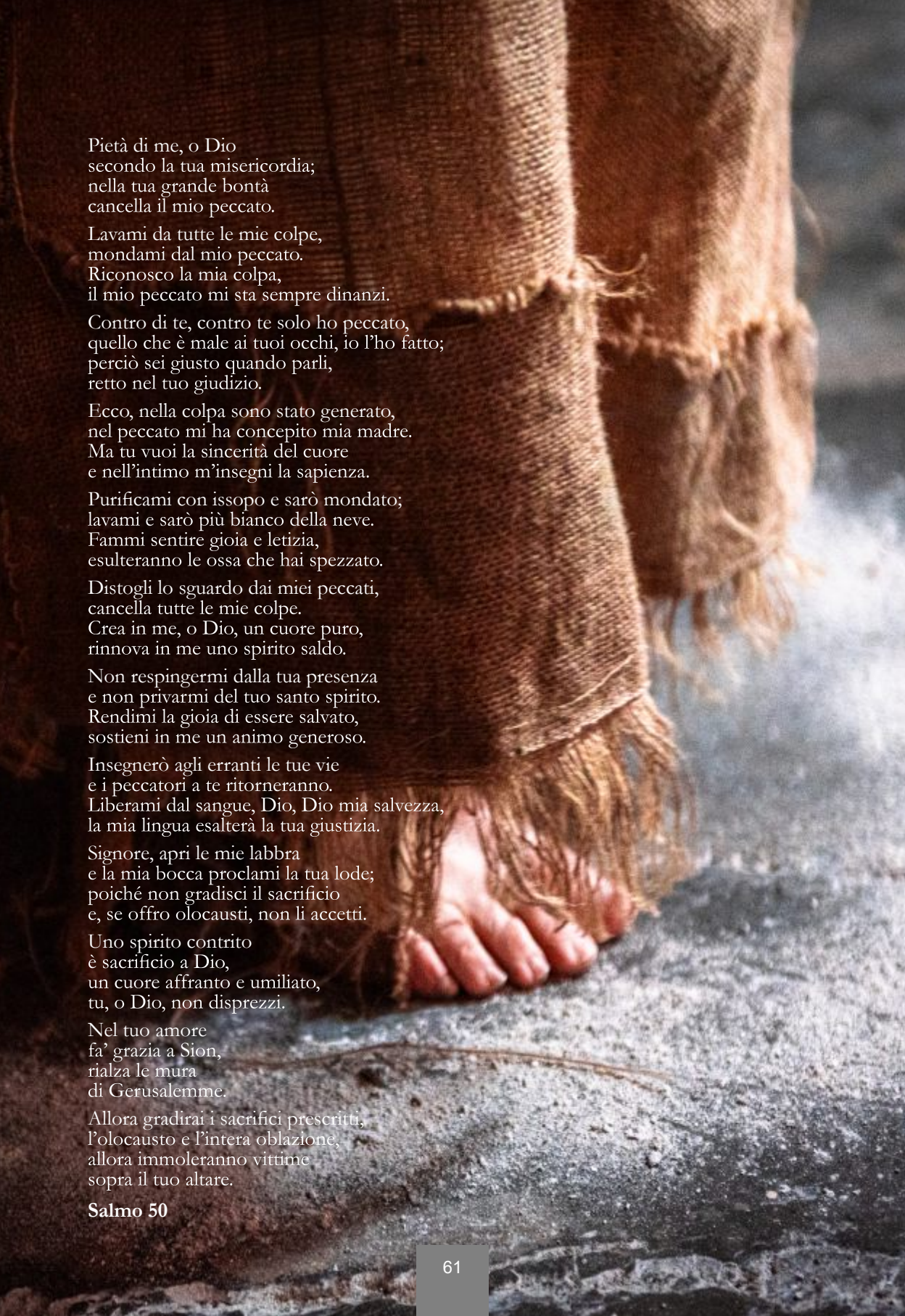
Per questo comportamento carico di significato, le serve del Signore provarono tanta contrizione, che scoppiarono in un profuvio di lacrime e a stento si trattennero dal punirsi con le loro stesse mani.

Col fatto aveva insegnato loro a stimarsi cenere, e inoltre che il suo cuore non provava altro sentimento a loro riguardo che non fosse conforme a questo pensiero.

Questa era la sua condotta con le religiose, queste le sue visite utilissime, rare però e giustificate da necessità. Questa la sua volontà per tutti i frati: essi dovevano servirle per amore di Cristo, di cui sono serve, ma in modo da guardarsi sempre, come uccelli, dai lacci tesi davanti a loro.

Tommaso da Celano,
Memoriale nel desiderio dell'anima,
CLV-CLVII (FF 793-796)





Pietà di me, o Dio
secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà
cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondato;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

Uno spirito contrito
è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato,
tu, o Dio, non disprezzi.

Nel tuo amore
fa' grazia a Sion,
rialza le mura
di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime
sopra il tuo altare.

Salmo 50



La nascita del Cantico delle Creature

Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità.

Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino

quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto.

Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: "Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza!". E subito gli fu detto in spirito: "Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice?".



Rispose Francesco: “Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile”. La voce concluse: “Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d’ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno”.

Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: “Se l’imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l’impero, non ne godrebbe più ancora?”. E soggiunse: “Sì, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all’unico suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora

vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno. Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene”.

E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: “Altissimo, onnipotente, bon Signore...”.

Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni.

Il suo spirito era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico - che nel secolo veniva detto “il re dei versi” ed era gentilissi-



mo maestro di canto, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.

Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le Laudi del Signore, come giullari di Dio. Quando fossero terminate le Laudi, il predicatore doveva dire al popolo: “Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza”.

E aggiunse: “Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?”. Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo.

Le Laudi del Signore da lui composte e che cominciano: “Altissimo, onnipotente, bon Signore”, le intitolò: *Cantico di fratello Sole*, che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Per cui diceva: “Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato

quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte”.

Disse ancora: “Siamo tutti come dei ciechi, e il Signore c'illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Per esse e per le altre creature, di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare il Creatore glorioso”.

Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava le Laudi del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle Laudi del Signore. E fece così fino al giorno della sua morte.

Leone, Rufino & Angelo,
Compilazione di Assisi, 43 (FF 1592)



L'operazione agli occhi



Un giorno arrivò il medico, portando il ferro con cui eseguiva le cauterizzazioni per il male d'occhi. Per arroventarlo fece accendere il fuoco e ve lo mise dentro.

Intanto Francesco, allo scopo di irrobustire il suo spirito contro la paura, parlò al fuoco: “Fratello mio Fuoco nobile e utile fra le creature dell’Altissimo, sii cortese con me in quest’ora. Io ti ho sempre amato, e ancor più ti amerò, per amore di quel Signore che ti ha creato. E prego il nostro Creatore che temperi il tuo ardore, in modo che io possa

sopportarlo”. Finita l’orazione, tracciò sul fuoco il segno della croce. Noi che eravamo con lui fuggimmo, tutti, sopraffatti dalla emozione e dalla pietà; restò con lui soltanto il medico.

Dopo eseguito l’intervento, tornammo da lui, che ci disse: “Paurosi e uomini di poca fede, perché siete scappati? In verità vi dico che non ho provato nessun dolore nemmeno il calore del ferro infuocato. Anzi, se non sono cotto bene, mi si cuoccia meglio”.



L'oculista restò trasecolato, e tenne la cosa per grande miracolo, poiché Francesco, durante l'operazione, non si era neanche mosso. E commentò: "Fratelli, vi dico che non solo costui, che è così debole e malato, ma temerei che una bruciatura simile non riuscirebbe a sopportarla neppure un uomo vigoroso e sano, come già ho sperimentato in alcuni casi".

La cauterizzazione in effetti era stata lunga, cominciando da presso l'orecchio fino al sopracciglio, per arrestare il copioso umore che giorno e notte da molti anni scendeva agli occhi. Perciò fu necessario, a parere di quel medico incidere tutte le vene, dall'orecchio al sopracciglio. Altri sanitari erano invece dell'idea che tale intervento fosse controindicato; e fu vero, poiché l'operazione non giovò a nulla. Un altro medico gli perforò entrambi gli orecchi, ma ugualmente senza risultato.

Leone, Rufino & Angelo,
Compilazione di Assisi, 48 (FF 1597)



Francesco violinista

Giugne san Francesco a questo castello, ed entra dentro, e vassene in sulla piazza, dove era raunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno moricciuolo, e cominciò a predicare, proponendo per tema della sua predica queste parole in volgare: *“Tanto è il bene ch’io espetto, Ch’ogni pena m’è diletto”*: e sopra questo tema per dittamento dello Spirito Santo, predicò sì divotamente e sì profondamente (...), che ogni gente istava con gli occhi e con la mente sospesa verso lui, e attendevano, come se parlasse un Angiolo di Dio: tra li quali il detto Orlando, toccato nel cuore da Dio per la meravigliosa predicazione di san Francesco, (...) compiuta la predica, egli trasse san Francesco da parte, e disse gli: (...) Io ho in Toscana uno Monte divotissimo, il quale si chiama il Monte della Vernia, il quale è molto solitario, ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalla gente, o a chi desidera vita solitaria: s’egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te, e a’ tuoi compagni per salute dell’anima mia.

Delle sacre sante stimmate di San Francesco,
prima considerazione

Quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all’esterno con parole francesi, e la vena dell’ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente, traboccava in giubilo alla maniera giullaresca. Talora - come ho visto con i miei occhi - raccoglieva un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto tenuto curvo da un filo e ve lo passava sopra accompagnandosi con movimenti adatti, come fosse una viella, e cantava in francese le lodi del Signore.

Tommaso da Celano,
Vita seconda, XC, 127



Che cos'è la vera e perfetta letizia

Lo stesso fra Leonardo riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: “Frate Leone, scrivi”. Questi rispose: “Eccomi, sono pronto”. “Scrivi - disse - quale è la vera letizia”.

“Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell’Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell’Ordine tutti i prelati d’Oltr’Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d’Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia”.

“Ma quale è la vera letizia?”.

«Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all’estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d’acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: “Chi è?”. Io rispondo: “Frate Francesco”. E quegli dice: “Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai”. E poiché io insisto ancora, l’altro risponde: “Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te”. E io sempre resto davanti alla porta e

dico: “Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte”. E quegli risponde: “Non lo farò. Vattene all’ospizio dei Crociferi e chiedi là”.

Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell’anima».

Detti di Frate Leonardo,
FF278

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angioli con frate Lione a tempo di verno, e 'l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Lione il quale andava innanzi, e disse così: «Frate Lione, avvegna dio ché li frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia». E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta: «O frate Lione, benché il frate Minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l'udir alli sordi e l'andare alli zoppi, il parlare alli

mutoli e, ch'è maggior cosa, risusciti li morti di quattro dì; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia».

E andando un poco, santo Francesco grida forte: «O frate Lione, se 'l frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia».

Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte: «O frate Lione, pecorella di Dio, benché il frate Minore parli con lingua d'Agnolo, e sappia i



corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussionsgli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivì che non è in ciò perfetta letizia».

E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte: «O frate Lione, benché 'l frate Minore sapesse sì bene predicare che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; iscrivì che non è ivi perfetta letizia».

E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Lione, con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia». E santo Francesco sì gli rispuose: «Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivì che qui è perfetta letizia».

E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivì che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte



più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioſſi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e giteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia. E però odi la conclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le

quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui perché te ne glori come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo».

I Fioretti di San Francesco,
VIII



Le stimmate



Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: “Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va’ dunque e restauramela”.

Tremante e stupefatto, il giovane rispose: “Lo farò volentieri, Signore”. Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messag-

gio. Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto, e mettendo mano alla borsa, gli offrì del denaro dicendo: “Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere una lampada dinanzi a quel Crocifisso. Finiti questi soldi, te ne porterò degli altri, secondo il bisogno”.

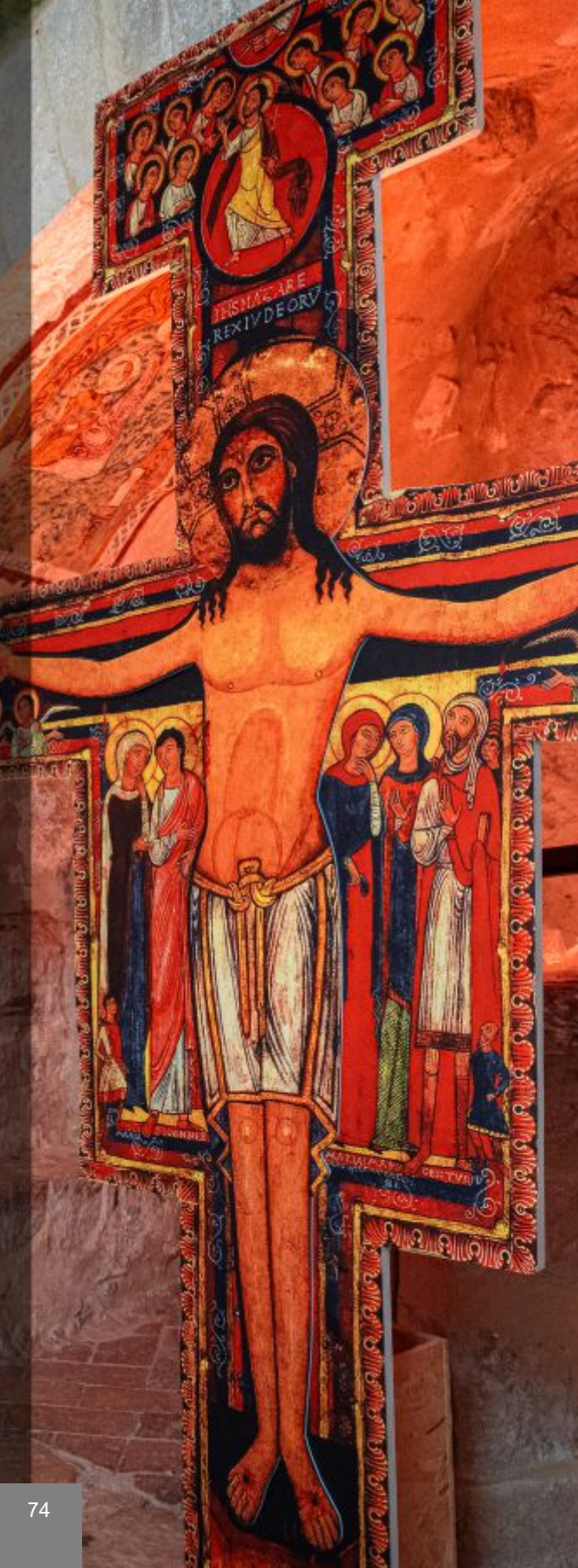
In seguito a questa visione, il suo cuore si struggeva, come ferito, al ricordo della passione del Signore. Finché visse ebbe sempre nel cuore le stimmate di Gesù il che si manifestò mirabilmente più tardi, quando le piaghe del Crocifisso si riprodussero in modo visibile nel suo corpo. Rese più aspra la sua austerità; sano o malato che

fosse, era durissimo con il suo corpo e quasi mai lo trattò con riguardo. Tanto che, arrivato il giorno della morte, confessò di avere molto peccato contro il suo fratello corpo. (...)

Un mattino egli si sentì rapito in alto, verso Dio, da ardenti desideri serafici, mentre una tenera compassione lo trasformava in Colui che, per eccesso di amore, volle essere crocifisso. Si era verso la festa dell'Esaltazione della croce, due anni prima della sua morte. A Francesco, immerso nell'orazione su un versante del monte della Verna, apparve un serafino: aveva sei ali e tra le ali emergeva la figura di un uomo bellissimo, crocifisso, le cui mani e piedi erano stesi in croce, e i tratti di lui erano chiaramente quelli di Gesù Cristo. Con due ali velava il capo, due scendevano a coprire il corpo, due si tendevano al volto. Quando la visione scomparve, l'anima di Francesco rimase arroventata d'amore, e nelle sue carni - cosa più mirabile - erano rimaste impresse le stimmate del Signore Gesù Cristo.

L'uomo di Dio cercava di nasconderele quanto più poteva, fino alla sua morte, non volendo propalare il segreto del Signore. Ma non arrivò a celare il prodigio totalmente, ché fu scoperto almeno dai compagni viventi in intimità con lui. Dopo il suo felice transito, tutti i frati presenti alle esequie e grandissimo numero di laici videro la sua salma adorna delle stimmate di Cristo. Potevano osservare nelle mani e piedi di lui non le ferite dei chiodi, ma i chiodi stessi formati con le sue carni e come sbocciati dalle sue carni, e del ferro avevano il colore cupo. Il petto, a destra, come fosse stato trapassato da una lancia, era spaccato dalla cicatrice rossa di una vera e visibile ferita; e mentre ancora il Santo viveva, ne sgorgava spesso del sangue.

Leggenda dei Tre Compagni, 13-14





Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

Tommaso da Celano,
Vita del beato Francesco, 95

Uno dei compagni una volta, vedendo le stimmate nei piedi, gli disse: “Che cosa è ciò, buon fratello?”, “Pensa ai fatti tuoi” gli rispose.

Un'altra volta lo stesso frate gli chiese la tonaca per sbatterla. Vedendola macchiata di sangue, disse al santo, dopo averla restituita: “Che sangue è quello di cui sembra macchiata la tonaca?”. Il santo, mettendosi un dito sull'occhio, rispose: “Domanda che cosa sia questo, se non sai che è un occhio!”.

Per questo raramente si lavava tutte intere le mani, ma bagnava soltanto le dita, per non manifestare la cosa ai presenti. Ancora più raramente si lavava i piedi, e quanto di raro altrettanto di nascosto. Se uno gli chiedeva di baciargli al mano, la presentava a metà: tendeva solo le dita e quel tanto indispensabile per porvi un bacio. Capitava anche che invece della mano porgesse la manica. (...)

Mentre Francesco si trovava a Siena, giunse colà un frate da Brescia. Desiderava molto vedere le stimmate del padre e scongiurò frate Pacifico con insistenza a ottener-

gli questa possibilità.

Questi gli rispose: “Quando starai per ripartire di qui, gli chiederò che dia da baciare le mani. Appena le avrà date io ti farò un cenno con gli occhi e tu potrai vederle”.

Quando furono pronti per il ritorno, si recarono ambedue dal santo. Inginocchiatosi, Pacifico dice a Francesco: “Ti preghiamo di benedirci, carissima madre e dammi la tua mano da baciare!” Subito la bacia, e mentre egli l'allunga con riluttanza, fa cenno al compagno di guardarla.

Quando stavano allontanandosi, venne al padre il sospetto che gli avessero teso un pio inganno, come era nella realtà. Subito richiamò frate Pacifico: “Ti perdoni il Signore – gli disse – perché ogni tanto mi rechi grandi pene”. Pacifico si prostrò subito e gli chiese umilmente: “Quale pena ti ho recato, carissima madre?”. Francesco non rispose e la cosa finì nel silenzio.

Tommaso da Celano,
Memoriale nel desiderio dell'anima, 135-137



Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato di morire
per amore dell'amor mio.

Francesco d'Assisi

I biglietti di Francesco a frate Leone



Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te
Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace
Il Signore benedica te, frate Leone

Francesco d'Assisi

A Frate Leone, frate Francesco tuo, ti augura salute e pace.

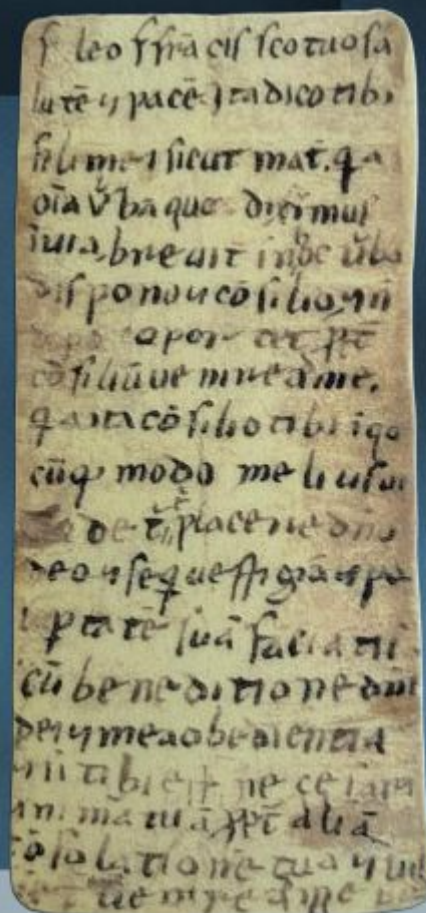
Così ti dico, figlio mio, come una madre, che tutte le cose che abbiamo detto lunga la via, le riassumo brevemente in questa parola di consiglio, e non serve che tu venga da me per consigliarti, perché così ti consiglio: in qualunque modo ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo, con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza.

Ma se ti è necessario, per la tua anima, e per una tua altra consolazione, e vuoi tornare da me, vieni!

Francesco d'Assisi

Il beato Francesco due anni prima della sua morte fece nel “luogo” della Verna una quaresima a onore della beta Vergine Maria Madre di Dio e del beato Michele Arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di santa Maria Vergine fino alla festa di san Michele di settembre e scese su di lui la mano del Signore: dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall'altro lato della pergamena e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto. Il beato Francesco scrisse di sua mano questa benedizione a me, frate Leone. Allo stesso modo fece questo thau col capo, di sua mano.

Frate Leone



Nel settembre del 1224, quando erano insieme sul monte della Verna, Francesco scrisse in un biglietto una benedizione per frate Leone. Sull'altro lato del foglio scrisse le “Lodi di Dio Altissimo”, ispirata – secondo alcuni storici – alla preghiera islamica “I 99 nomi di Allah”.

Frate Leone scrisse, con inchiostro rosso, alcune rubriche che contestualizzano i due testi. Poi cucì all'interno nel suo saio una tasca dove inserì la pergamena che indossò, all'altezza del cuore, fino alla morte. Oggi la pergamena è custodita nella cappella delle reliquie della Basilica inferiore di San Francesco in Assisi.

Nel film usati gli autografi di Francesco “clonati” da Scrinium

Sacra Vestigia - Francesco d'Assisi è un progetto promosso da Scrinium grazie al quale la memoria del Santo patrono d'Italia torna a risplendere di nuova luce. Grazie a un lungo e meticoloso lavoro, che ha visto coinvolti i massimi esperti sulla vita del frate, sono stati realizzati cloni perfetti di tre preziosi documenti risalenti agli anni '20 del 1200. Si tratta della Lettera papale con la quale Onorio III, nel mese di novembre del 1223 confermò la Regola dell'Ordine dei frati Minori, e gli unici due scritti autografi di san Francesco: reliquie venerate nella Basilica Inferiore di San Francesco in Assisi e nel Duomo di Spoleto.

Solet Annuere, la Lettera Bollata con cui papa Onorio III, accogliendo il desiderio e la missione di san Francesco, confermava la Regola dei Frati Minori è a tutt'oggi considerata uno dei documenti più preziosi della raccolta francescana, perché contiene i dodici precetti che ancora oggi governano e guidano la vita dei membri dell'Ordine in tutto il mondo.

A completare *Sacra Vestigia - Francesco d'Assisi* sono poi la Lettera a frate Leone e la *Chartula* di Assisi, un umile e preziosissimo frammento di pergamena datato 1224 sul quale san Francesco scrive di proprio pugno ispirate parole di benedizione allo stesso fidato confratello Leone.

L'opera realizzata da Scrinium, in collaborazione con il Sacro Convento di San Francesco in Assisi, l'Arcidiocesi di Spoleto Norcia e la Società Internazionale di Studi Francescani è stata messa a disposizione della produzione di *La leggenda dei tre compagni* e compare in tre scene del film consentendo agli spettatori di conoscere la grafia stessa di Francesco.



Frate Fuoco

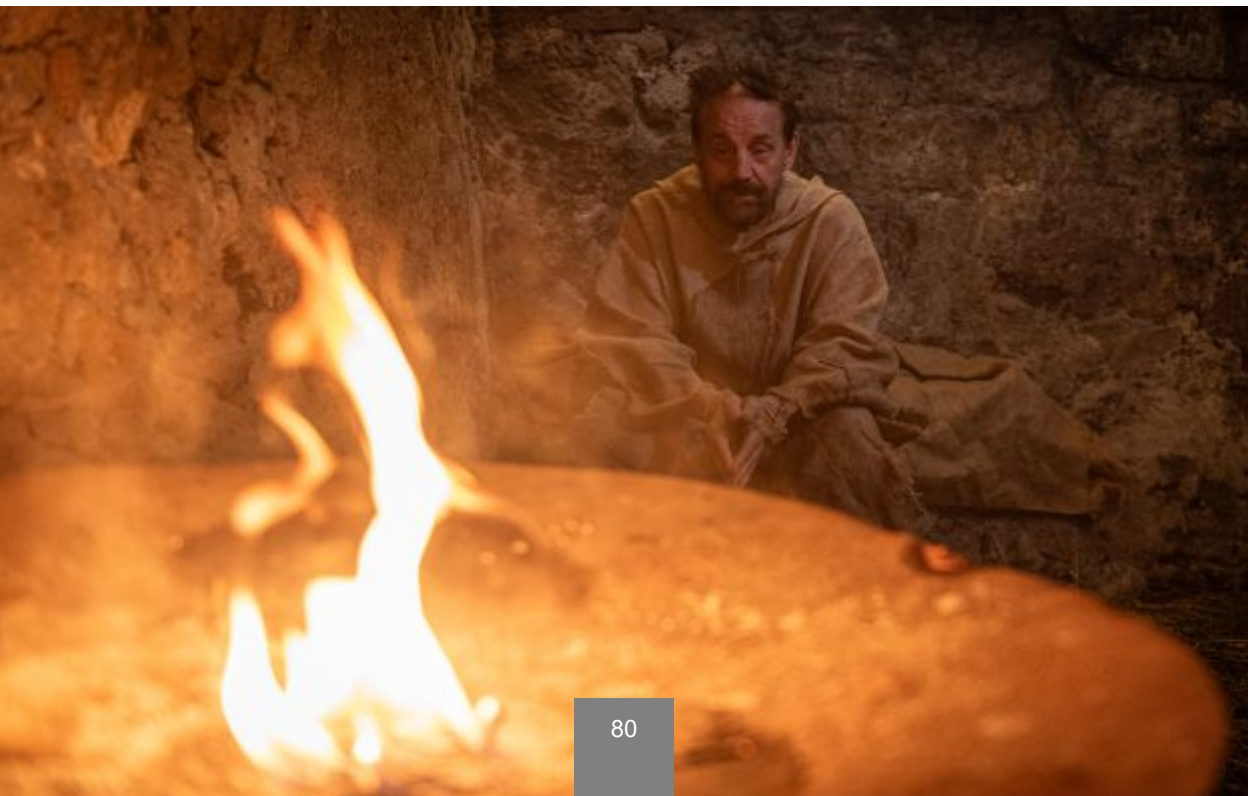
Una volta che stava seduto presso il fuoco, questo si attaccò ai suoi panni di lino lungo la gamba, senza che Francesco se ne avvedesse. Cominciò a sentirne il calore, ma il compagno, notando che i panni bruciavano, corse per spegnere il fuoco. Gli disse il Santo: “Carissimo fratello, non far male a fratello Fuoco!”, e non gli permetteva in alcun modo di spegnerlo. Allora quello si precipitò dal frate “guardiano” di Francesco e lo condusse da lui. E così, contro la volontà del Santo, il fuoco fu estinto.

Non voleva mai spegnere la candela, la lampada o il fuoco, come si suol fare quando occorre: tanta era la pietà e affettuosità che portava a questa creatura. Nemmeno voleva che un frate gettasse via il fuoco o i tizzi fumiganti, come si fa d’abitudine; ma raccomandava che si ponesse delicatamente per terra, in reverenza di Colui che lo ha creato.

Mentre faceva la quaresima sul monte della Verna, un giorno, all’ora della refezione, uno dei suoi compagni accese il fuoco nella cella in cui Francesco veniva per mangiare. Quando arrivò per prendere cibo nella cella dov’era stato acceso il fuoco, già le fiamme erano salite al tetto e lo stavano bruciando. Il compagno cercava di spegnere l’incendio, ma da solo non riusciva; Francesco non voleva aiutarlo, anzi prese una pelle con cui si copriva di notte, e si addentrò nella selva.

Intanto i frati del luogo, sebbene dimoranti lontano da quella celletta costruita fuori mano, accorgendosi che stava bruciando, accorsero ed estinsero l’incendio. Francesco tornò più tardi per mangiare. Dopo il pasto disse al compagno: “Non voglio più stendere su di me questa pelle, poiché, per colpa della mia avarizia, non ho concesso a fratello Fuoco di divorarla”.

Leone, Rufino & Angelo,
Compilazione di Assisi, 1621



Le lodi di Dio Altissimo

di Francesco d'Assisi

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie
 Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo.
 Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.
 Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dèi.
 Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero.
 Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza.
 Tu sei umiltà. Tu sei pazienza.
 Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei quiete.
 Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza.
 Tu sei giustizia. Tu sei temperanza.
 Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.
 Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine.
 Tu sei protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro.
 Tu sei fortezza. Tu sei rifugio.
 Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità.
 Tu sei tutta la nostra dolcezza.
 Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
 Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

I 99 nomi di Allah



الرَّحْمَنُ	Il Misericordioso
الرَّحِيمُ	Il Compassionevole
الْمَلِكُ	Il Sovrano
الْقُدُّوسُ	Il Santo
السَّلَامُ	La Pace
الْمُؤْمِنُ	Il Fedele
الْمُهَيِّمُ	Il Custode
الْعَزِيزُ	Il Potente
الْجَبَّارُ	Colui che costringe al suo volere
الْمُتَكَبِّرُ	Il Fiero
الْخَالِقُ	Il Creatore
الْبَارِئُ	Il Plasmatore
الْمُصَوِّرُ	Colui che dà forma
الْغَفَّارُ	Colui che perdona
الْقَهَّارُ	Il Denominatore
الْوَهَّابُ	Il Munifico
الرَّزَّاقُ	Colui che provvede





الْفَتَّاحُ
 الْعَلِيمُ
 الْقَابِضُ
 الْبَاسِطُ
 الْخَافِضُ
 الرَّافِعُ
 الْمُعِزُّ
 الْمُذِلُّ
 السَّمِيعُ
 الْبَصِيرُ
 الْحَكَمُ
 الْعَدْلُ
 اللَّطِيفُ
 الْخَبِيرُ
 الْحَلِيمُ
 الْعَظِيمُ
 الْعَفُورُ
 الشَّكُورُ
 الْعَلِيُّ
 الْكَبِيرُ
 الْخَفِيفُ
 الْمُقِيتُ
 الْحَسِيبُ
 الْجَلِيلُ
 الْكَرِيمُ
 الرَّقِيبُ
 الْمُجِيبُ
 الْوَاسِعُ
 الْحَكِيمُ
 الْوَدُودُ
 الْمُجِيدُ
 الْبَاعِثُ
 الشَّهِيدُ
 الْحَقُّ
 الْوَكِيلُ
 الْقَوِيُّ
 الْمَتِينُ
 الْوَلِيُّ
 الْحَمِيدُ
 الْمُخْصِي
 الْمُبْدِي
 الْمُعِيدُ
 الْمُخِي
 الْمُمِيتُ
 الْحَيُّ

Colui che apre
 Il Sapiente
 Colui che contrae
 Colui che espande
 Colui che diminuisce
 Colui che eleva
 Colui che dà la potenza
 Colui che umilia
 L'Udiente
 L'Osservatore
 Il Giudice
 Il Giusto
 L'amabile, Il Sottile
 Il Ben Informato
 Il Paziente
 L'immenso, Il Sublime
 Il Perdonatore
 Il Riconoscente
 L'altissimo
 Il Grande
 Il Custode
 Colui che vigila
 Colui che chiede il conto
 Il Maestoso
 Il Generoso
 Colui che veglia
 Colui che risponde
 Il Largo (nel dare)
 Il Saggio
 L'Amorevole
 Il Glorioso
 Colui che resuscita
 Il Testimone
 La verità, Il Vero
 Il Garante, Colui che protegge
 Il Forte
 L'irremovibile
 Il Patrono
 Il Degno di lode
 Colui che tiene il conto (di tutte le cose)
 Colui che palesa
 Colui al quale tutto ritorna
 Colui che dà la vita
 Colui che dà la morte
 Il Vivente





الْقَيُّومُ
الْوَاحِدُ
الْمَاجِدُ
الْوَاحِدُ
الْأَحَدُ
الصَّمَدُ

Colui che sussiste da Se stesso
Colui che trova tutto ciò che vuole
Il Glorioso
L'Uno
L'Unico
L'Assoluto, l'Eterno, l'Impenetrabile



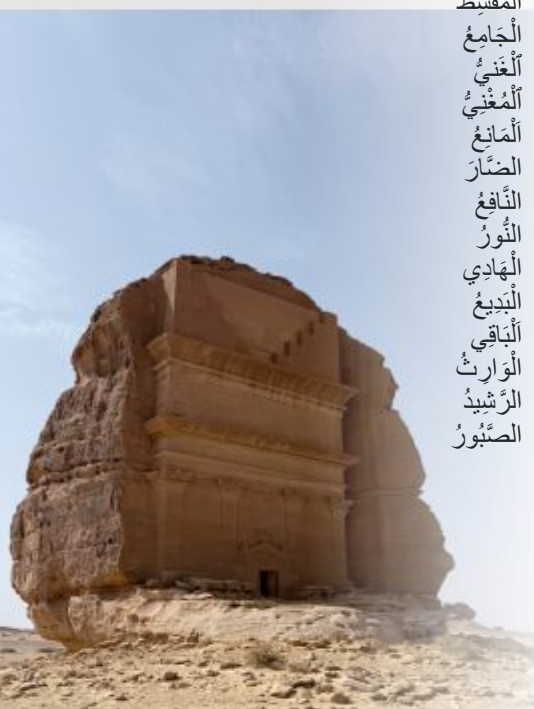
الْقَادِرُ
الْمُقْتَدِرُ
الْمُقَدِّمُ
الْمُؤَخِّرُ
الْأَوَّلُ
الْآخِرُ
الظَّاهِرُ
الْبَاطِنُ
الْوَالِي
الْمُعَالِي
الْبَرُّ
التَّوَّابُ
الْمُنْتَقِمُ
العَفْوُ

Il Potente
L'Onnipotente
Colui che fa avanzare
Colui che fa ritardare
Il Primo
L'Ultimo
Il Manifesto
Il Nascosto
L'alleato, il Protettore
Colui che è cosciente di essere
Il Caritatevole
Colui che accoglie il pentimento
Il Vendicatore
Colui che cancella (le conseguenze dei peccati)



الرَّؤُوفُ
الْمَلِكُ مَالِكُ
وَ الْإِكْرَامِ ذُو الْجَلَالِ

Il Dolcissimo
Il Padrone del Reame
Colui che è colmo di Maestà e Magnificenza



الْمُقْسِطُ
الْجَامِعُ
الْغَنِيُّ
الْمُغْنِي
الْمَانِعُ
الضَّارُ
النَّافِعُ
النُّورُ
الْهَادِي
الْبَدِيعُ
الْبَاقِي
الْوَارِثُ
الرَّشِيدُ
الصَّبُورُ

Colui che giudica alla bilancia
Colui che riunisce
Il Ricco, Colui che abbonda in ogni cosa
Colui che procura l'abbondanza
Colui che impedisce
Colui che nuoce
Colui che procura guadagno
La Luce
Colui che guida
Colui che crea perfettamente (ogni cosa)
L'Eterno
Colui che è l'Erede di tutto
Il Ben Guidato (da se stesso) e che guida sulla retta Via
Il Paziente



foto di Beata Golenska

La Regola

I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio.

Regola non bollata, capitolo XVI
scritta nel 1221 e non approvata dal Papa



Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non concedano a nessuno il permesso di andarvi se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati.

Inoltre, impongo per obbedienza ai ministri che chiedano al signor Papa uno dei cardinali della santa Chiesa romana, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità, affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso.

Comando fermamente a tutti i frati di non avere rapporti o conversazioni sospette con donne, e di non entrare in monasteri di monache, eccetto quelli ai quali è stata data dalla Sede Apostolica una speciale licenza. Né si facciano padrini di uomini o di donne affinché per questa occasione non sorga scandalo tra i frati o riguardo ai frati.

Regola bollata, capitoli XII e XI
approvata dal Papa nel 1223

BERNARDO DI QUINTAVALLE

Figlio di Quintavalle di Berardello, Bernardo era nato ad Assisi intorno al 1180.

Di famiglia ricca, si era laureato in diritto all'Università di Bologna.

Amico di Francesco di Bernardone, aveva continuato a frequentarlo anche dopo la sua clamorosa conversione. Il 16 aprile 1208, in sua compagnia, aveva ascoltato un predicatore pronunciare il passo del Vangelo in cui Gesù invita il giovane ricco a vendere tutti i propri averi, dare il ricavato ai poveri e a seguirlo. E così aveva fatto, fondando insieme a Francesco la nuova fraternità.

Secondo i *Fioretti* al momento della morte il Santo aveva affidato a Bernardo la sua eredità spirituale, che il compagno difese con fermezza opponendosi – tra l'altro – alla costruzione della Basilica di Assisi e distruggendo l'urna delle offerte per edificarla. Muore nel 1240 e viene sepolto proprio nella Basilica inferiore.



Rosario Terranova

Nato a Palermo nel 1975, studia teatro con Pippo Spicuzza, intraprendendo poi la carriera di attore e cabarettista.

Sul palco ha interpretato tra l'altro *Rinaldo in campo* di Garinei e Giovannini con musiche di Domenico Modugno e ha reso omaggio a Franco Franchi, in televisione ha fatto parte del cast di programmi come *Tintoria Show*, *Made in Sud*, *Zelig* e *Maurizio Costanzo Show* e interpretato *Il giovane Montalbano*, *Il Commissario Montalbano*, *Don Matteo*, *Maxi - il grande processo alla mafia*, *L'Ora - inchiostro contro piombo* e *Caccia all'uomo - Cesare Battisti una vita in fuga*.

Al cinema ha lavorato con Carlo Vanzina, Leonardo Pieraccioni e Francesco Mandelli e ha interpretato un giovane Benito Mussolini in *L'invisibile filo rosso* di Alessandro Bencivenga e Paolo Borsellino in *Paolo e i suoi angeli* (Migliore attore al Terni Film Festival 2024).





ORTOLANA

Di famiglia nobile, era nata ad Assisi e apparteneva alla famiglia dei Fiumi. Aveva sposato Favarone di Offreduccio degli Scifi ed educato le sue figlie Chiara, Penenda, Caterina e Beatrice alla devozione religiosa e la carità verso i poveri, vivendo tra il palazzo di famiglia ad Assisi e il Castello di Sasso Rosso sul monte Subasio. Nel 1212 la figlia Chiara decide di seguire Francesco di Bernardone e diventa monaca: quindici giorni dopo viene seguita da Caterina, che cambia il nome in Agnese. Dopo il tentativo della famiglia di riportare a casa la figlia più piccola, le due sorelle si stabiliscono a San Damiano e qui vengono raggiunte da molte altre donne di Assisi, tra cui Beatrice. Dopo la morte del marito, anche Ortolana si unisce alle figlie. Muore intorno al 1238.



Annalisa Aglioti

Nata a Bari, dopo la laurea in Lettere si è diplomata all'Accademia di Beatrice Bracco e ha iniziato il suo percorso artistico con il teatro danza di Pina Bausch per poi proseguire come attrice, autrice e cabarettista. Con il personaggio della "Moglie modello" ha partecipato a programmi come *Zelig* e *Colorado Café*.

A teatro è stata diretta, tra gli altri dalla stessa Bausch, Antonello Aglioti, Massimiliano Bruno e Michela Andreozzi e in televisione ha interpretato *Immaturi - la serie* diretta da Rolando Ravello.

Ha scritto il libro *Enciclopedia della moglie modello* (Lindau), il monologo *Paura, viaggio ironico nella paura umana* e il corto *J. Shakespeare* - di cui è protagonista - diretto da Karin Proia.



GIOVANNI IL PUGILE

Giovanni di Firenze detto Il Pugile, secondo le fonti francescane, era un “correttore fisico” per i frati disobbedienti: un uomo di grande forza cui si affidavano, in casi estremi, le punizioni esemplari interne all'Ordine.

Francesco, nella *Vita seconda* di Tommaso da Celano, dice al suo vicario: «Consegnalo nelle mani del pugile di Firenze, se tu personalmente non sei in grado di punirlo!», spiegando subito dopo che chiamava “pugile” frate Giovanni di Firenze, “uomo di alta statura e dotato di grande forza”.

Salimbene de Adam, tra il 1282 e il 1288, ricorda un certo Giovanni Delle Lodi: «Era un fratello laico, duro e astioso, un torturatore e il peggiore dei boia; poiché infliggeva punizioni ai fratelli senza pietà, secondo il precetto di Elia».



Stefano Chiodaroli

Nato ad Albizzate in provincia di Varese nel 1964, si è diplomato nel 1989 all'Accademia del Mimodramma dell'Arsenale di Milano.

Comico e cabarettista, ha inventato il personaggio del Panettiere che gli ha aperto le porte di programmi televisivi come *Zelig* e *Colorado*; in televisione è stato protagonista della sit com *Belli dentro*, mentre al cinema ha interpretato tra l'altro *Cado dalle Nubi* con Checco Zalone, *Vallanzasca* di Michele Placido e *La febbre* di Alessandro D'Alatri.

FRATE LEONE

Nato ad Assisi nel 1195, Leone, probabilmente già prete, si unisce al gruppo di frati guidati da Francesco poco dopo l'approvazione del Papa del 1210, e con il tempo diventa confessore, segretario e inseparabile compagno del Santo. La "Pecorella di Dio" nel 1223 è con lui a Fonte Colombo per riscrivere la Regola, l'anno dopo sono insieme sul Monte della Verna quando Francesco riceve le stimmate. Lo assiste durante la malattia fino alla morte, dopo la quale diventa il principale custode della sua memoria.

È sua la prima trascrizione del *Cantico delle creature* (custodita nella biblioteca del Sacro Convento di Assisi), per lui sono stati scritti i due autografi rimasti di Francesco. Insieme a Rufino e Angelo è autore di una raccolta di memorie (identificate per anni con la *Leggenda dei tre compagni* e oggi con la *Compilazione di Assisi*) che svelano la reale personalità di Francesco.

Con Chiara e gli altri compagni di Francesco diventa il cuore della "resistenza" che difende gli ideali del fondatore, entrando in conflitto con l'Ordine ufficiale guidato da frate Elia e diventando un punto di riferimento i frati appartenenti al movimento degli spirituali come Angelo Clareno.

Muore ad Assisi nel novembre del 1271 e viene sepolto accanto alla tomba di Francesco.

Il suo nome è legato a moltissimi racconti sulla vita del Santo, alcuni dei quali divenuti anche canzoni, come quello celebre sulla "Perfetta letizia" messo in musica da Angelo Branduardi, Vinicio Capossela e nel musical *Forza venite gente*.



Fabio Bussotti

Nato a Trevi in Umbria nel 1963, si è formato con Vittorio Gassman alla Bottega teatrale di Firenze. Ha lavorato, tra gli altri, con Fellini, Olmi, Celi e Monicelli. Molto attivo in teatro, ha interpretato *Cabaret* con Arturo Brachetti e *Il padrone* a fianco di Nancy Brilli, è stato protagonista di *Il Caso Braibanti* di Massimiliano Palmese ed è autore di *Spose. Il matrimonio del secolo*.

Ha ideato il personaggio del Commissario Bertone, protagonista di una graphic novel e 6 romanzi (*L'invidia di Velasquez*, *Il cameriere di Borges*, *Le lacrime di Borromini*, *Al cuore di Beckett*, *San Francesco al Central Park*, *L'amico di Keats* e *La ragazza di Hopper*). È comparso anche in spot pubblicitari come quello del leggendario Hurrà Saiwa.

Al cinema ha interpretato *Verso sera* di Francesca Archibugi, *Controvento* di Peter Del Monte e *Dr. Clown* di Maurizio Nichetti.

Nel 1989 ha vinto il Nastro d'argento per *Francesco* di Liliana Cavani ed è tornato a interpretare Leone 22 anni dopo nel recital *Il Giullare di Assisi* con Francesco Salvi.

Nel 2014 è stato frate Silvestro nel terzo *Francesco* di Cavani e nel

2024 Armando Cossutta in *La grande ambizione* di Andrea Segre.

Nel 2023 è tornato a vestire i panni di frate Leone al cinema in *La Stella di Greccio* di Arnaldo Casali. Con *La leggenda dei tre compagni* dà quindi voce e volto per la quarta volta al più importante compagno di Francesco.

Dopo le riprese del film ha lavorato anche a teatro con Francesco Salvi portando in scena *Unamuno, nessuno e centomila* scritto con la figlia Chiara, in cui i due attori vestono i panni di due "scrittori gemelli" che non si sono mai incontrati: Miguel de Unamuno e Luigi Pirandello.



CHIARA

Figlia di Favarone di Offreduccio degli Scifi, Chiara d'Assisi nasce nel 1193. Nel 1206 assiste alla rinuncia pubblica di Francesco di Bernardone ai beni di famiglia e con il tempo matura il desiderio di seguire il suo esempio, tanto più quando ai suoi primi compagni si unisce suo cugino Rufino. Rifiuta diverse proposte di matrimonio, rimanendo nubile fino all'età di diciotto anni.

La notte successiva alla domenica delle palme del 1212 fugge di casa e raggiunge, accompagnata da un'amica, Santa Maria degli Angeli, dove la aspetta Francesco che le taglia i capelli. Successivamente la affida al monastero benedettino di San Paolo, dove viene raggiunta dalla sorella Agnese, e dove suo zio tenta di rapirla per riportarla a casa. Dopo aver vissuto in altri monasteri, le sorelle si stabiliscono a San Damiano. Nel 1215 è costretta dal Papa ad accettare la regola benedettina e il titolo di badessa, ma chiede un particolare "privilegio di povertà". A partire dal 1221 Francesco prende progressivamente le distanze da San Damiano, limitando al massimo i rapporti tra i frati e le monache. Nel 1225, però, proprio nel monastero di Chiara compone il *Cantico delle creature*.

Nel 1226 Francesco muore e Chiara – insieme a Leone, Rufino e Angelo – diventa una delle principali custodi della sua memoria. Si scontra ripetutamente con il Papa, arrivando a fare uno sciopero della fame per ottenere le visite dei frati nel monastero. Nel 1233 inizia un'intensa corrispondenza epistolare con Agnese, figlia del Re di Boemia, che vuole seguire il suo esempio di povertà e vita religiosa, invitandola a resistere alle pressioni papali perché accetti una forma di vita benedettina. Poi inizia a scrivere la sua regola. Nel Natale del 1252, inferma, assiste dal suo letto alla liturgia che si sta celebran-

do nella Basilica di San Francesco: per questo sarà la patrona della televisione. L'episodio verrà ricordato anche da Steven Spielberg in *Disclosure Day*.

Il 9 agosto 1253, due giorni prima di morire, il Papa approva la sua Regola: la prima in assoluto scritta da una donna.



Luisa Borini

È nata a Terni nel 1989. Si è laureata in Lettere all'Università "La Sapienza" di Roma e ha studiato alla scuola Alessandra Galante Garrone di Bologna. Ha scritto e interpretato gli spettacoli teatrali *Cabaret Chanteclair* e *Molto dolore per nulla*, vincitore del Premio San Valentino per il Teatro, e che sta portando in giro per l'Italia da oltre tre anni.

In televisione ha preso parte a *In arte Nino* di Luca Manfredi e *Il paradiso delle signore*.

Al cinema ha interpretato – tra gli altri – *Notti magiche* di Paolo Virzì, *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino e *La casa degli sguardi* di Luca Zingaretti.

Ha già vestito i panni di Chiara d'Assisi in *La Stella di Greccio* di Arnaldo Casali.





ARNALDO CASALI

Nato a Terni nel 1975, si è laureato in Storia medievale all'Università "La Sapienza" di Roma. Giornalista professionista, lavora in Vaticano dove si occupa di editoria e comunicazione.

È direttore dell'Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali di Terni e della rivista "Adesso" e direttore generale del Terni Film Festival.

Collabora con *Avvenire*, *TPI*, *Medioevo* e *TerniToday* e ha pubblicato, tra l'altro, i saggi *Tra cielo e terra. Cinema, artisti e religione* (Pendragon, 2011), *C'era una volta il Medioevo* (Efg, 2020), *Zombi, strane storie di santi* (Graphe.it, 2019) e *Francesco al cinema* (San Paolo, 2026) e i romanzi *Valentino. Il segreto del Santo innamorato* (Dalia, 2014) e *Accadde a Natale* (Graphe.it, 2020).

Ha scritto l'opera teatrale *Il Giullare di Assisi*, i cortometraggi *Giro Giro Tondo* e *Dante poeta arrogante* e i documentari *Lo Spirito di Assisi*, *Sarajevo Adesso*, *Dove finisce la terra*, *Stravalentino* e *Adesso in India*.

Ha debuttato alla regia nel 2023 con *La Stella di Greccio*, primo film a usare il registro della commedia per raccontare la figura di Francesco d'Assisi, cui è seguito nel 2024 *Accadde a Natale* (basato su radoracconti interpretati, tra gli altri, da Gastone Moschin, Jerzy Stuhr, Alessandro D'Alatri, Enzo Decaro e Francesco Salvi) e nel 2026 *La leggenda dei tre compagni*.

LUCA MANNAIOLI

Nato a Narni nel 1984, incontra la fotografia a trent'anni: quella che nasce come una passione diventa nel tempo un percorso professionale, sviluppato attraverso la Street Photography, gli eventi, gli spettacoli e la fotografia commerciale.

Nel suo percorso ha trovato un importante spazio anche il Terni Film Festival, con cui collabora dal 2016 e di cui è diventato direttore organizzativo nel 2025.

Alla fotografia affianca anche la passione per il cinema, il video-making e il montaggio, linguaggi che contribuiscono a definire il suo modo di guardare e raccontare. È direttore di Istess Media e presidente di Cenacolo Cinema.

Ha esposto le sue immagini in diverse mostre al Cenacolo San Marco, ed è stato fotografo di scena, montatore e aiuto regista di *La Stella di Greccio*, di cui ha diretto il backstage e i videoclip. Ha rivestito gli stessi ruoli, oltre che quello di produttore esecutivo, per il film *La leggenda dei tre compagni*.



Panno d'ortica

*testo di Arnaldo Casali e Marialuna Cipolla
musica di Marialuna Cipolla*

Francesco spendeva, spandeva,
fendeva le tasche
figliol prodigio
prodigo figlio
la rosa col giglio
quest'alma vorrà

Francesco non soffriva niente
ma offriva a tutti
Il Re delle feste
l'amante e sposo di ogni difetto o virtù
sarto al lavoro da sempre
cuciva raso con panno d'ortica
povere stoffe che la sofferenza tingeva di blu

Che occhiate a quel tale arlecchino
che sconvenienza quando da nudo
chiese la mano a una dama che poi
chiamò Povertà.

Francesco divenne matto
e divenne frate
divenne padre
divenne figlio
e poi architetto d'amore imperfetto
di arte e utopia

e chi era curioso chiedeva
"Cos'è questo sangue?
Perché dalle mani?"
è il sangue di un figlio
di un matto
di un frate
di un padre
di un puro
è il sangue di uomo
che segue una via.

Francesco cadeva
rideva
scambiava il broccato
per benedizioni
argento e oro
col messo di Dio
che la lebbra colpì

nelle sue mani passò di tutto
e tra le linee dei palmi dischiusi
non rimase niente
se non l'amore che lui vi intrecciò.

Santo al lavoro da sempre
cuciva rose con foglie di ortica
povere stoffe che la sofferenza tingeva di blu
che occhiate a quel tale straccione
che sconvenienza quando di notte
chiese la mano a una dama che poi chiamò Povertà

Francesco divenne matto
e divenne frate
divenne padre
divenne figlio
e poi architetto d'amore imperfetto
di arte e utopia

e chi era curioso chiedeva
“Cos'è questo sangue?
Perché dalle mani?”
è il sangue di un figlio
di un matto
di un frate
di un padre
di un puro
è il sangue di uomo
che segue una via



Cantico di frate Sole

di Francesco d'Assisi

Altissimu, onnipotente, bon Signore
tue so' le laude, la gloria
e l'honore et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimu, se konfane
e nullu homo ène dignu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore,
cum tutte le Tue creature, spetialmente
messor lo frate sole, lo qual è iorno,
et allumini noi per lui. Et ellu è bellu
e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore,
per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate
clarite e pretiose e belle.

Laudato si', mi' Signore,
per frate vento e per aere
e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature
dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore,
per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile
e pretiosa e casta.

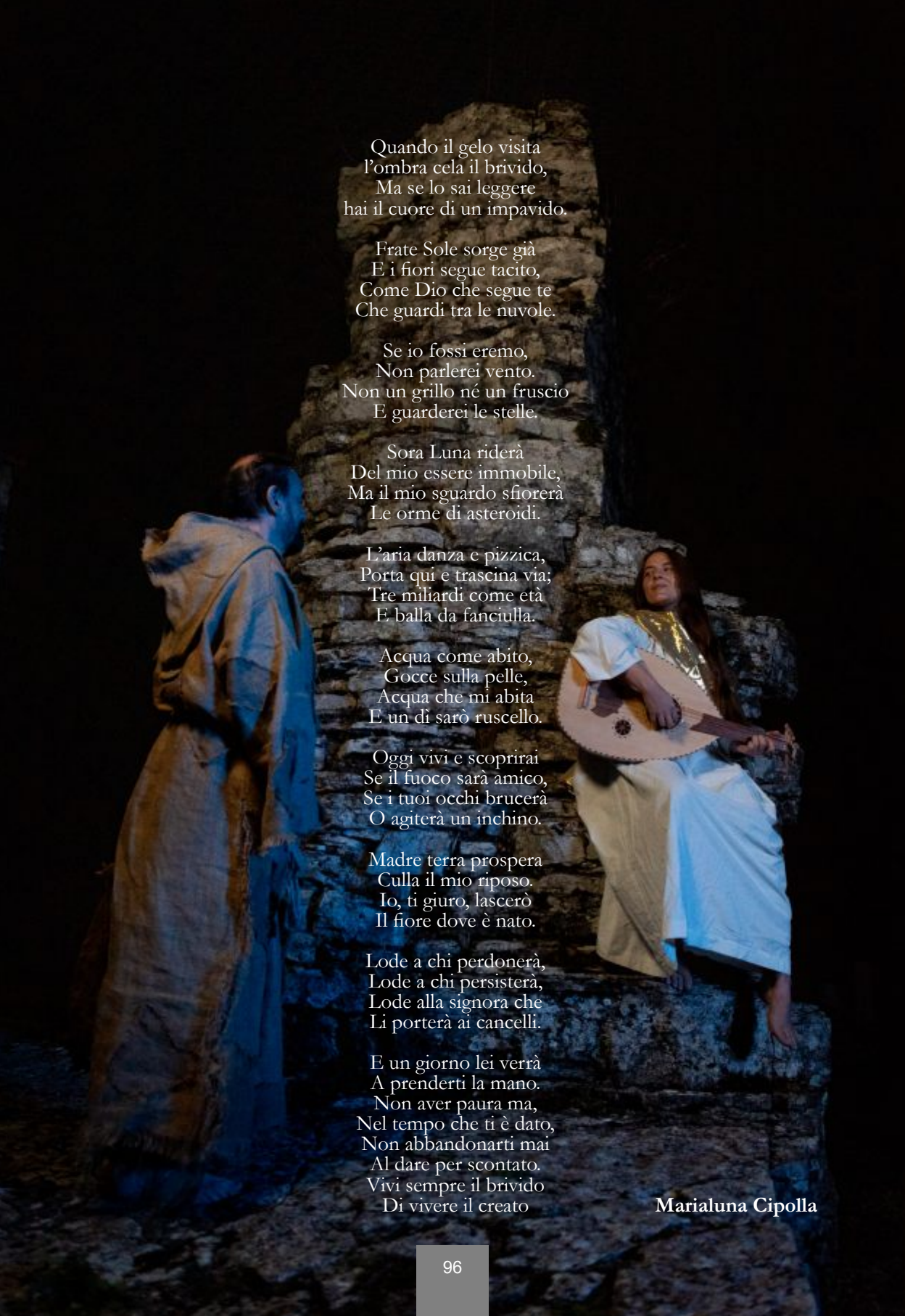
Laudato si', mi' Signore,
per frate focu,
per lo quale ennallumini la notte,
et ello è bello e iocundo
e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi
con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore,
e sostengo infirmitate e tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore
e ringratiare e serviateli cum
grande humilitate.



Quando il gelo visita
l'ombra celsa il brivido,
Ma se lo sai leggere
hai il cuore di un impavido.

Frate Sole sorge già
E i fiori segue tacito,
Come Dio che segue te
Che guardi tra le nuvole.

Se io fossi eremo,
Non parlerei vento.
Non un grillo né un fruscio
E guarderei le stelle.

Sora Luna riderà
Del mio essere immobile,
Ma il mio sguardo sfiorerà
Le orme di asteroidi.

L'aria danza e pizzica,
Porta qui e trascina via;
Tre miliardi come età
E balla da fanciulla.

Acqua come abito,
Gocce sulla pelle,
Acqua che mi abita
E un dì sarò ruscello.

Oggi vivi e scoprirai
Se il fuoco sarà amico,
Se i tuoi occhi brucerà
O agiterà un inchino.

Madre terra prospera
Culla il mio riposo.
Io, ti giuro, lascerò
Il fiore dove è nato.

Lode a chi perdonerà,
Lode a chi persisterà,
Lode alla signora che
Li porterà ai cancelli.

E un giorno lei verrà
A prenderti la mano.
Non aver paura ma,
Nel tempo che ti è dato,
Non abbandonarti mai
Al dare per scontato.
Vivi sempre il brivido
Di vivere il creato

Marialuna Cipolla

LA LEGGENDA DEI TRE COMPAGNI

Italia, 2026, durata 100'

Prodotto da Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali di Terni e Cenacolo Cinema Aps

con il sostegno del **Comune di Terni e Regione Umbria**, il patrocinio di **Diocesi di Terni Narni Amelia**, **Provincia serafica di San Francesco dei frati minori della Provincia di Umbria e Sardegna** e la collaborazione di **Comune e Pro Loco di Vacone in Sabina**, **Comune di Cottanello**, **Contrada Sant'Angelo di Orte**, **Pro Loco di Marmore**, **Associazione San Martino**.

con **Francesco Salvi** (Francesco), **Fabio Bussotti** (Leone), **Cecilia Di Giuli** (Jacopa dei Settesoli), **Rosario Terranova** (Bernardo di Quintavalle), **Stefano Chiodaroli** (Giovanni il Pugile), **Max Cavallari** (Ginepro), **Adelmo Togliani** (Pacifico), **Arnaldo Casali** (Rufino), **Alessandro Liurni** (Egidio), **Luca Marozzi** (Morico), **Stefano de Majo** (Giordano da Giano), **Luisa Borini** (Chiara), **Annalisa Aglioti** (Ortolana), **Giulia Taloni** (Agnese), **Antonella Spirito** (Beatrice), **Beata Golenska** (Amata), **Barbara Cinaglia** (Illuminata), **Roberta Giansanti** (Balvina), **Riccardo Festa** (Bongiovanni), **Antonio Metastasio** (Galeno), **Alessandro Brustenghi** (il giovane Francesco), **Alban Guillon** (Il Demonio), **Alexander Gentili** (Gesù), **Moni Ovadia** (Caifa), **Mohamed Ali Cheikh** (Malik Al-Kamil), **Alessia Bertelli** (Angelo), **Giampaolo Pinna** (Longino), **Monica Volpi** (Veronica), **Mauro Ragugini** (uomo sospettoso), **Martina Giombini** (donna sospettosa).

soggetto di **Arnaldo Casali** tratto da *I Fioretti di san Francesco* di **Ugolino da Montegiorgio**, *Detti di Frate Leonardo*, *Il martirio dei cinque frati in Marocco*, *I 99 nomi di Allah*, *Salmo 148*, *Vita del beato Francesco* e *Memoriale nel desiderio dell'anima*, *Trattato dei miracoli* di **Tommaso da Celano**, *Cronaca di Giordano da Giano*, *L'arrivo dei frati minori in Inghilterra* di **Tommaso da Eccleston**, *Leggenda dei tre compagni* e *Compilazione di Assisi* di **Leone, Rufino & Angelo**, scritti di **Francesco d'Assisi**.

Sceneggiatura di **Arnaldo Casali** e **Francesco Salvi**.

scenografie **Giulia Taloni**, costumi a cura di **Marco Farroni** forniti da **ConfraTerni**, **Terziere Mezule di Narni**, **Pro Loco di Marmore**, trucco di **Vanessa Banconi**, acconciatura **Donatella Sensini**,



manoscritti realizzati da **Scrinium**, sonoro **Joy Rene Abela**, sound design **Matteo Panella**, aiuto regista, backstage e fotografo di scena **Luca Mannaoli**, animazioni **Andrea Verardi**, bozzetti A.I. e animazioni aggiuntive **Marco Ferretti**, forniture tecniche **Service Mora**, postproduzione **Eddie Da Silva**, segretario di edizione **Luca Spinoni**, operatrice di ripresa **Martina Mugnai**, amministrazione **Francesco Casali**, assistenti di produzione **Maria Barlozzo** e **Alessandro Liurni**, catering **Filomena Minicucci** e **La Foresteria**, riprese aggiuntive **Luca Mannaoli**, **Beata Golenska** e **Giacomo Colombo**, produttore associato **Federico Morlupi**, produttori delegati **Veronica Manzini**, **Costanza Ferri**, **Antonio Metastasio**, produttori esecutivi **Giampaolo Pinna**, **Luca Mannaoli**, **Beata Golenska**, **Lucrezia Proietti**, manifesto di **Silvia Crisostomi**, diorama **Monsterdolls**, con un frammento dal film *Il giorno, la notte. Poi l'alba* di **Paolo Bianchini** (Alveare Cinema, 2007)

musiche composte e dirette da **Paolo Paniconi** eseguite con **Maristella Focaroli** e **Ivo Scarponi**, musiche aggiuntive di **Alessandro Pradella** e **Eldar**, canzoni di **Marialuna Cipolla**, montaggio di **Luca Mannaoli**, fotografia di **Federico Mastropirimiano**

prodotto da **Arnaldo Casali** e **Francesco Salvi**, regia di **Arnaldo Casali**
girato nel **Santuario del Sacro Speco francescano** di **Narni**, **Taverna della Contrada Sant'Angelo** di **Orte**, **Santuario di San Damiano** ad **Assisi**, **Taverna Mezule** di **Narni**, **Lago di Piediluco** e **Cascata delle Marmore** a **Terni**, **Tenuta Freddano** a **Fossatello** di **Orvieto**, **Il Pago** a **Vacone** in **Sabina**, **Eremo di San Cataldo** a **Cottanello**, **Red Dunes**, **Palazzo Murraba**, **Museo nazionale di Riyadh**, **Ushaykir**, **Al Diriyah** e **Hegra** in **Arabia Saudita**.

grazie a **Pietro Messa**, **Liliana Cavani**, **Antonello Medda**, **Francesco Soddu**, **Martina Tessicini**, **Alfonso Marini**, **Cristina Cocco**, **Federica Maurizi**, **Michela Bordoni**, **Tiziana Laudadio**, **Omero Mariani**, **Mauro Ragugini**, **Monica Volpi**, **Manola Conti**, **Claudia Di Giovanni**, **Stefania Parisi**, **Rene Trastulli**, **Lilia Sebastiani**, **Davide Rondoni** e **Alberto Di Giglio**

prima proiezione: **sabato 3 ottobre ore 20.30 Cinema Politeama di Terni**, negli 800 anni del transito di **Francesco d'Assisi**

